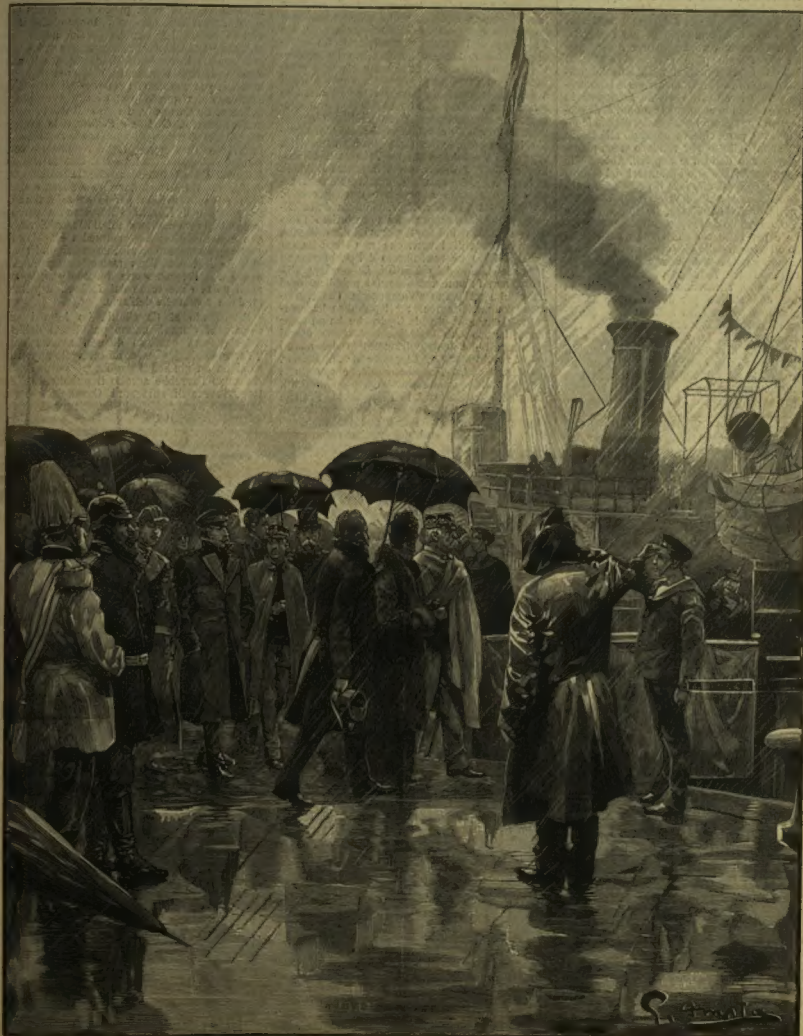
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 44. - 3 Novembre 1889.

Centesimi Cinquanta il Numero.

L'imbarco dell'Imperatore e dell'Imperatrice di Germania a Genov (disegno dal vero di G. Amato).

CORRIERE.

Tradizioni antiche. — Carnevale elettorale. — La storia di un campanello. — Emilio Augier. — Le sue opinioni sulla politica. — I suoi lavori. — I morti e i vivi. — — Cavallotti. — Agatodemon. — Commedia italo-francese. — *Monsieur Sucet.* — L'*Esmeralda* del Perrot. — Partenza di un Commendatore.

Che tempo! piove, piove, piove! L'autunno è finito tristamente; tutti sono scappati prima del tempo dalla campagna e dai laghi. Le famose *ottobrate* di Roma hanno avuto appena un raggio di sole, che non ha riscaldato che qualche rara comitiva, rimasta fedele alle tradizioni antiche. Si dice che la miseria uccide l'allegria, il che potrebb'esser vero anche per Roma, poichè una prova delle poco prospere condizioni della capitale la si ha nella diminuzione dei proventi del dazio di consumo, mentre a Milano crescono e perciò i radicali vogliono asciugare la fonte. Non essendo io economista nè figlio di economista, non ricercherò le cause del doppio fenomeno; è certo, però, che, in omaggio alle teorie radicali, si fa di tutto per rendere meno piacevole il soggiorno delle due capitali. Abbasso le spese voluttuarie! gridano i difensori del povero popolo. Non so quel che farà il prossimo futuro Municipio della capitale morale; ma già a quest'ora nella capitale ufficiale, il Municipio si è rinchiuso nel guscio delle spese strettamente necessarie, e per tutto ciò che riguarda il decoro artistico e i comodi della vita moderna, Roma sta, più che mai, a notevole distanza dalle altre principali città d'Italia. Vedremo quali vantaggi, alla stretta dei conti, ritrarranno da questo sistema gli operai che stanno per dettar legge ai Comuni e sono i più ardenti sostenitori di quelle strampalate dottrine. Per ora non abbiamo che le *ottobrate elettorali*, le quali son diventate un carnevale molto divertente. A Roma i candidati all'ufficio di consigliere comunale ascendono già alla rispettabile cifra di cinquecento e non siamo alla fine del salmo. Perfino i coristi del teatro Argentina vogliono avere i loro rappresentanti e proclamano le candidature del tenore Marconi e del baritono Cotogni! I giornali fanno la burletta: uno di essi annunzia che il *Comitato dei disoccupati* propone la candidatura del Pascarella; un altro che i venditori di giornali domandano di essere rappresentati in Campidoglio dal Fortebracci, *strillone* emerito e distributore del *Messaggero*. Il Pascarella, ch'è filosofo e uomo di spirito, lascia dire, ma il Fortebracci protesta e pubblica una lettera nella quale dichiara che la benemerita classe degli *strilloni* ha diritto di *non esser presa in giro*, perchè si adopera alla *diffusione dei principii liberali!* Chi avrebbe mai immaginato che gli *strilloni* esercitassero una specie di sacerdozio, e fossero intangibili? Eppure è così: si può *prendere in giro* un primo ministro, un chiaro letterato, un grande artista, ma guai a chi prende in giro uno *strillone!*

Non basta la parodia dell'*intangibilità*; c'è pure in Italia la parodia delle *réunions publiques* di Parigi. Se ne ha spesso qualche saggio a Milano; ora lo spirito d'imitazione si estende anche a Roma. Un capo ameno ha riunito un *Comitato indipendente* e convocato gli elettori ad un Comizio presieduto dal signor Silvestroni, nome assolutamente ignoto nell'alma città dei Cesari. La riunione è riuscita non meno tumultuosa che numerosa. Gl'intervenuti non potendosi metter d'accordo, si picchiarono di santa ragione, e il presidente Silvestroni vedendo disconosciuta la propria autorità, lanciò il campanello presidenziale contro uno degl'interruttori. Per mala ventura, il campanello andò a colpire un delegato di sicurezza pubblica, il quale arrestò il Comitato indipendente e lo portò in questura. Su questo soggetto si potrebbe scrivere una bella farsa intitolata *Il campanello del signor Silvestroni*, da fare *pendant*, come dicono i francesi, all'ormai antiquato *Campanello dello speziale*.

Il carnevalone milanese è meno allegro. Qui non ci sono che due partiti feroci, due liste l'una contro l'altra armata. Chi è nell'una non può essere nell'altra. Se ci fossero dei cittadini così eminenti da esser graditi dalle due parti, saranno invece esclusi: o con me o contro me. Per mettere un po' di buon umore c'è fortunatamente il *Guerin Meschino*, che da qualche tempo è in vena. Dopo una parodia in versi del discorso Crispi, ch'era un capo d'opera, ci ha regalate due *bosinate* deliziose che cantano gli eroi del giorno. Vi raccomando anche come il miglior epilogo della situazione l'ultima caricatura del bravo Teja: vedi i repubblicani non solo, ma e conti e marchesi e giovanotti eleganti e preti e dame e cavalieri prosternarsi e incensare *l'idolo del giorno* che è l'operaio.

Basta, chi vivrà vedrà, e il *Corriere* assiste indifferente a questi spettacoli di pugilato elettorale. Quanti si disgustano della vita pubblica, e considerano la politica come la considerava un illustre commediografo, morto pochi giorni or sono! "Più m'innoltro negli anni, scriveva Emilio Augier, e più mi sento spinto a collocare la politica nel numero delle *scienze inesatte*, fra l'alchimia e l'astrologia giudiziaria. Gli avvenimenti hanno tante volte smentito le sue previsioni, hanno così brutalmente convinti d'errore i suoi principii più opposti, che si è tratti a domandare non già dove sia la verità, ma se esista una verità." Emilio Augier non era solamente un commediografo; era un libero pensatore. Sotto questo aspetto, egli è stato senza dubbio il più grande scrittore drammatico della Francia dopo Molière. Nato a Valenza il 17 settembre 1820, l'Augier, come il nostro Goldoni, si destinava all'avvocatura, ma la sua vera vocazione non tardò a prendere il sopravvento. Esordì nel 1844 colla *Cigüe*, rifiutata dalla *Comédie française* e rappresentata con brillante successo all'Odéon. Poi seguì a brevi intervalli una lunga schiera di lavori, che non tutti hanno ugual valore, nè tutti furono del pari fortunati sulla scena. Uno dei più arditi, *Le mariage d'Olympe*, non fu mai accettato dal pubblico, e ai critici che gridavano all'ingiustizia l'autore rispondeva modestamente: "il pubblico ha sempre ragione." Ma oltre la *Cigüe*, che ha un valor più letterario che teatrale, resteranno eterni monumenti del teatro drammatico del nostro tempo: *l'Aventurière*, *Le gendre de M. Poirier*, *Les effrontés*, *Les Fourchambault*, e sopratutto *Le fils de Giboyer* che destò ire poco dissimili da quelle suscitate dal *Tartufo*. In Francia la superiorità dell'Augier sui commediografi suoi contemporanei è incontrastata. Anch'egli svolgeva spesso la così detta *tesi*, ma non come suol fare il Dumas figlio il quale pone in azione la tesi bizzarra per mezzo di personaggi più bizzarri ancora e spesso lontani dal vero. Nelle commedie dell'Augier invece, la tesi risponde, quasi sempre, ad un alto sentimento del retto e del giusto, e i personaggi appartengono alla vita reale o, per meglio dire, all'umanità. Altra ragione della superiorità dell'Augier è la forma eletta e squisitamente letteraria. Egli professò un profondo rispetto per la dignità dell'arte, non la sacrificò nè ai gusti mutabili del pubblico nè all'avidità del denaro. Mentre il Sardou è milionario, l'Augier, autore di tanti capilavori, non aveva posto insieme che circa trentamila franchi di rendita. Dopo i *Fourchambault* si era ritirato dal teatro, e a chi lo esortava a scrivere ancora, rispondeva narrando un'avventura che gli era capitata da giovane. Si trovava nel gabinetto del direttore di uno dei principali teatri di Parigi, quando un servitore portò un biglietto di visita. Il direttore lo prese, lo lesse e lo rimandò indietro con queste parole: "dite a quel seccatore che oggi non sono in casa per veruno!" L'Augier gettò gli occhi sul biglietto e ci vide il nome dello Scribe, che dopo essere salito al colmo della gloria, stava allora nella parabola discendente. "A me, diceva con un malizioso sorriso l'autore dei *Fourchambault*, nessun direttore darà mai del seccatore, e perciò non voglio più scrivere pel teatro." Ma i giuramenti degli scrittori drammatici ricordano quelli dei marinai. E infatti si assicura che l'Augier abbia lasciato una commedia inedita intitolata: *L'Opportunismo*.

Emilio Augier discendeva, per parte della madre, da Pigault Lebrun, l'autore dell'*Enfant du carnaval* e di tanti altri romanzi allegri anzichenò. E il commediografo nemico della politica aveva per nipote Paul Déroulède — uno dei più feroci politicanti dei nostri giorni.

Se è morto il più insigne dei commediografi francesi, abbiamo la Dio mercè in Italia, molti commediografi ancor vivi e sani, che se non hanno scritto il *Figlio di Giboyer*, non è certo perchè ad essi ne sia mancata la buona intenzione. Anzi non c'è autore italiano che non senta vivissimo il desiderio di scrivere un *Figlio di Giboyer*. E parecchi ci si sono anche provati.... ma inutilmente. Un autore ancor vivo, per non dire troppo vivo, è il Cavallotti, radicale in politica e codino in arte. Per giudicare il suo *Agatodemon*, testè applaudito a Padova, converrà aspettare che venga riprodotto in uno di quei teatri che fanno, per dir così, testo di legge. Del resto, al Cavallotti, per la sua posizione politica, tocca la disgrazia di potersi formare difficilmente un criterio esatto delle opinioni del pubblico intorno ai suoi lavori. I suoi correligionari politici pigliano d'assalto il teatro, fanno suonare l'inno di Garibaldi, aprono il fuoco degli applausi prima che s'alzi il sipario e.... non ismettono più. Dicono che il Cavallotti ne sia dolente; ma perchè non ricorre all'onesto artifizio di conservare, una volta tanto gelosamente l'anonimo? Mi direte che il capocomico, di regola generale, non giudica le produzioni, ma soltanto, i nomi degli autori. Recentemente, a questo proposito, è avvenuto un bel caso. Un Carneade, il signor Ruberti, scrisse una commedia, *Castore e Polluce*, e la presentò a parecchi direttori di compagnie comiche, che tutti, con raro accordo, la respinsero senza neanche degnarsi di leggerla. Che fa il signor Ruberti? Dà ad intendere che la commedia è di due autori francesi, Barrière e Sucet, e ch'egli l'ha soltanto ridotta per le scene italiane. Il Pietriboni e il Novelli s'affrettano a porre in iscena la nuova commedia dell'illustre *Sucet*, che non è mai esistito; e la commedia è applaudita, contemporaneamente, ai Fiorentini di Napoli e al Valle di Napoli. Viceversa poi *Castore e Polluce* non è che l'eterna storia dei due *gemelli veneziani* posta sulle scene dal Goldoni, e prima di lui dalla commedia dell'arte.

Ritornando al Cavallotti, ho letto i sunti che alcuni giornali hanno pubblicato dell'*Agatodemon*, ma confesso di non averne capito un'acca. Certo dev'essere un intingolo appetitoso, se si ha da giudicare dagli applausi di Padova. Ma come l'avrebbe accolto il pubblico, se l'autore, invece di chiamarsi Cavallotti, si fosse chiamato *Sucet?* Ecco la questione. Aveva ragione l'Augier, il quale per essere giudicato imparzialmente in teatro, se ne stava lontano dalla politica.

Questo parrà forse un Corriere troppo teatrale. *Sic voluere fata.* Il *Corriere* ha dovuto onorare i morti e i vivi. E non avrebbe ancor finito. Dovrebbe render conto anche dell'*Esmeralda* richiamata in vita dalla Zucchi al Dal Verme. L'arte della ballerina ha salvato la decrepita composizione coreografica del Perrot. I giornali hanno detto corna della musica del Pugni. E pensare che questa musica dell'*Esmeralda* quarant'anni addietro faceva delirare tutti i pubblici d'Italia! Ahimè! di quante musiche dei nostri giorni si dirà altrettanto fra quarant'anni! E quante glorie parranno usurpate! E di quante opere d'arte si durerà fatica a spiegare l'entusiasmo con cui furono accolte ai nostri giorni!

Ma è tempo di prender commiato dai teatri. Si è accomiatato dai ministri anche Makonnen — che dico? — il commendatore Makonnen, giacchè l'inviato di Menelik è stato nominato commendatore e suo nipote cavaliere della Corona d'Italia. E Makonnen ha contraccambiato la cortesia con alcune decorazioni scioane e coi soliti denti d'elefante. Un popolo che apprezza le decorazioni, anzi le distribuisce, non può essere barbaro. Le decorazioni riassumono la forma civile della vanità umana.

Roma-Milano.

Cola e Gigi.

LA NOTTE DEI MORTI.

La falce della nuova luna declina sul monte della Guardia. — Sotto il portico che ricongiunge Bologna al santuario della Madonna di San Luca con più di seicentosessanta archi, sale lentamente, ripetendo le litanie, la compagnia dei Sabbatini, per ridiscendere sul far del giorno alla Certosa. La spessa fila dei lumi rischiara alcuni archi: poi si perde in una risvolta per riapparire, più su e più lontano, dopo qualche tempo. Anche il susurro dileguerà fra poco, e il silenzio e l'oscurità invaderanno il monte.

Gentile lettrice, non è l'esordio d'un pauroso e fantastico romanzo quello che ho scritto! S'ella ora si trovasse, ad esempio, presso il *Meloncello* o a *Casalecchio*, vedrebbe il passaggio della confraternita a traverso l'immenso e tortuoso atrio. — Non è difficile notare in alcuni luoghi d'Italia questi avanzi di medio evo, nelle ricorrenze religiose come nei giuochi. In Calabria e nel Friuli vive ancora la rappresentazione sacra; in qualche borgo dell'Umbria si corre la Quintana. E la compagnia della Misericordia in Firenze con quelle misteriose buffe che nascondono i volti? E il battere a stormo delle campane al sopraggiungere dell'uragano o al chiaror d'un incendio?

Tutto medio evo bell'e buono, che per un istante può parlare alla mente del poeta, dell'artista e dello storico, ma che getta lo sgomento e la tristezza nell'animo di tutti! — Ecco che, mentre la città dorme tranquillamente, la confraternita sale alla chiesa per trovarvisi alla prima messa che si dirà all'alba per le anime dei morti. — Così, del resto, essa fa ogni notte, dal sabbato alla domenica, tanto se la terra è luminosa nel plenilunio, come se la pioggia alle raffiche dilaga sotto gli archi; nell'afa delle notti d'agosto, come fra le nebbie d'autunno; ai venti impetuosi di marzo come al lento fioccare della neve nel cuor dell'inverno!

*

L'ordinamento politico e civile d'Europa, formatosi fra la rivoluzione francese e il 1860, ha però messa molta luce e molta disinvoltura nello spirito dei pòpoli.

Le città hanno gettato via il manto funereo delle superstizioni che per secoli e secoli avea coperto chiese e case, piazze e vie. Alcuni vecchi ricordano ancora i cimiteri sparsi fra il caseggiato e certe orride pitture all'angolo delle vie. Anche il poeta dei *Sepolcri*, rimpiangendo il culto severo e ad un tempo gentile dell'antichità per gli estinti, esclamava:

> Non sempre i sassi sepolcrali a' templi
> fean pavimento; nè agl'incensi avvolto
> de' cadaveri il lezzo i supplicanti
> contaminò; nè le città fur meste
> d'effigïati scheletri; le madri
> balzan nel sonno esterrefatte, e tendono
> nude le braccia su l'amato capo
> del lor caro lattante, onde nol desti
> il gemer lungo di persona morta
> chiedente la venal prece agli eredi
> del santuario.

Talora l'anima dell'uomo è disposta a sostenere la tristezza de' cimiteri; è desiderosa della profonda emozione che dànno le tombe dei parenti e degli amici che si amarono e coi quali si vissero giorni allegri. In quei momenti giova uscire dalle vie rumorose della città e abbandonarsi ai vecchi ricordi fra le aiuole e i cippi, facendo nella fantasia e come per incanto rivivere il mondo che si è avvallato d'intorno. — Ma era ed è cattiva la religione di coloro che impongono allo sguardo e alla memoria i segni della morte; che cercano di sorprendervi in un momento di letizia per dirvi: "*Bada, tu devi morire!*;" che alla donna fiorente di bellezza e di giovinezza brontolano: "*Sotto le tue carni, ricordati, si nasconde uno scheletro!*"; che danne-rebbero l'anima per mettere fra le mani di ciascun uomo lo specchio che Hans Burgkmair ha dato a' suoi amanti nel quadro del Belvedere, specchio che traduce un volto piacente in un teschio, come se dentro al vetro lo spolpasse un dèmone invisibile per astio dell'umana felicità.

Allora la superstizione veniva in soccorso d'alcune caste che da essa traevano le loro forze. Sulla fronte dei palazzi come sotto i portici angusti delle più povere case; nelle piazze come negli angiporti umidi ed oscuri, si vedevano coloriti squallidi scheletri e femori incrociati sotto un cranio a piè di croci. Poi dalle porte dei monasteri, in una nicchietta, sembrava guardare pel foro delle livide occhiaie un altro teschio; e sotto la leggenda diceva:

> *O tu che guardi in su,*
> *io fui come sei tu:*
> *tu sei come son io.*
> *Pensa a questo e va con Dio!*

Intorno alle chiese intanto e fra i cipressi erano sparse le urne e le iscrizioni. Chi rincasava doveva dunque passare pei cimiteri! — Nelle navate delle chiese e ne' chiostri erano altre arche e, sotto, cripte ove i cadaveri si calavano spesso alla rinfusa. Chi pregava doveva dunque inginocchiarsi sui marmi sepolcrali!

L'aria si corrompeva; i cipressi nereggiavano; stuoli di corvi gettavano rauch strida dai campanili, mentre eterne imperavano le imagini della morte e il terrore di lei. Nelle pestilenze i corpi s'accumulavano sino negli angoli delle vie! A tarda notte l'urlo e il raspamento d'animali famelici e il gemito de'moribondi destavano il concetto sarcastico e pauroso delle danze macabre: sarcastico perchè la ferocità della morte dava le vertigini e il delirio anche ai grandi e anche ai prepotenti. Il debole vedeva allora e riconosceva la vendetta del cielo contro l'oppressore e lo derideva, mentre ai forti non giovavano le armi, mentre ai ricchi non giovavano l'oro e la fuga. La danza macabra imperversava nella fantasia dei popoli superstiziosi: nella ridda si tenevano per mano re e mendicanti, papi ed eresiarchi, gentildonne e sfacciate cortigiane, cavalieri coperti di gemme e lerci pezzenti. La morte in mezzo col suo sghignazzamento perpetuo urtava i pigri, colpiva i ribelli, piegava i superbi. I letterati e i pittori stancavano la mente nella ricerca di sempre più orride rappresentazioni, e le pitture di Basilea erano ovunque celebrate, e attribuite al genio dell'Holbein, che invece attese all'*alfabeto della morte!*

*

Mentre vado così ricostruendo nella mente l'aspetto brutto e malinconico delle antiche città, la confraternita riappare sotto il portico di San Luca salmodiando. È come una fievole voce superstite di quel mondo scomparso; come l'ultima fiammella delle lunghe luminarie che seguirono il feretro dei nostri avi! La tristezza del piccolo corteo sembra maggiore pei ricordi del passato, e perchè in basso la torre della Certosa diffonde già il suo rintocco per la valle del Reno! — Chi non sentirebbe a quel suono un brivido per tutto il corpo? Chi non proverebbe una stretta violenta al cuore?

Non è più il fantasma pauroso del medio-evo; non è più lo scheletro che danza sulle ruine e fra i tumuli; non sono più le figure della ignoranza e della superstizione che ci turbano ora! Nella notte dei morti la leggenda dice che tutti si sollevano dai sepolcri e s'aggirano pei luoghi ove più nel mondo amarono e soffrirono. No, i morti riposano là, nelle tombe, sotto nuove cataste di mortella, di semprevivi e di dalie, fiori e fronde dall'acre odore terrigno. No, i morti non risorgono! Anche noi passeremo fra poco, nè più vedremo il sole e i prati e i monti coperti del manto di primavera, nè le donne e gli uomini che s'amano; nè sentiremo più le melodie della natura e quelle più soavi che da lei attinsero e trasformarono gli uomini?

D'altra parte quanti dolori cesseranno nell'eternità del silenzio e delle tenebre! I torti dei nemici, quelli più gravi degli amici; i dolori del corpo e dell'anima; la fatica e la stanchezza; il rammarico e la disperazione per le sciagure delle persone che si prediligono! — Allora, grazie a Dio, tutto sarà finito. La nostra commedia cesserà al cader della tela. Si spegneranno i lumi e le voci degli ultimi spettatori dilegueranno a un tratto dicendo: *Parce sepulto!*

Aveva ben ragione il celebre astronomo Pietro Gassendi quando dal letto di morte si piegò all'orecchio d'un amico per dirgli: "Io son nato e non so perchè; sono vissuto e non so come; muoio, e non so come e perchè!" Tutto è mistero nella vita e nella morte; e l'una e l'altra sono belle o brutte a seconda dei gradi di felicità! — Nullameno la morte, anche per quelli che, seguendo il concetto leopardiano, la simboleggiano in una bellissima fanciulla, si presenta mesta e dolente. Quella fanciulla non sorride mai, e, come il sole, la si può adorare, ma non fissare! "È la speranza di chi non ha più speranze," scrisse dolorosamente il Thiers adornando il motto latino. E tutto ciò non è poesia, non è fantasia, non è una serie di frasi per lumeggiare l'argomento. — Confessi francamente, gentile lettrice: non ha ella mai rabbrividito all'idea di morire? non è stata forse per qualche tempo, come quasi tutte le creature umane, tormentata dall'idea o meglio dallo spavento di dover morir giovine? Nelle notti tempestose, vegliando fra le tenebre e ascoltando il fischio del vento e lo scrosciare della pioggia, non ha mai veduto, con gli occhi della mente, il tumulo lontano della madre o d'una sorella o del marito o dell'amante, allagato dall'acqua nell'orrore e nella solitudine fredda del camposanto? — Talvolta, nella penombra del crepuscolo, fra orti e giardini silenziosi, non ha ella creduto d'intendere la voce nòta d'una persona già spenta, d'intravvederne la figura fuggente? E (incredibile a dirsi) dopo aver seppellita una persona cara, non ha per qualche momento avuta la persuasione che si trattasse d'un brutto sogno e non l'ha quasi aspettata nei luoghi ov'era solita vederla e parlarle? Dica, non è stata mai tormentata da simili pensieri?

*

La compagnia dei Sabbatini è giunta all'ultimo braccio del portico, che s'erge sopra ripide gradinate, quando già dalla parte di Bologna si rischiara il cielo. Con la luce si destano anche le squille delle torri nella città e nelle ville circostanti. I mille colori, onde l'autunno riveste la terra, si accendono nell'immensa pianura del Po e sui monti sino ai confini di Toscana e sino a Modena. Canti di paesani, canti d'uccelli, fragore di treni, stormire di frondi si fondono in un inno che ritorna la speranza nel cuore. La notte dei morti finisce e si rientra, come d'incanto, a sognare e ad amare la vita! Che importa se questa finisce? Non finisce tutto nel mondo? Non dovrà finire anzi il mondo istesso? Godiamo lo spettacolo sublime dell'esistenza e dell'universo; finito lo spettacolo andremo a dormire placidamente, sia pure per sempre!

È giusto, giustissimo il famoso motto del Montaigne: "Non è la morte ch'io temo, è il morire!" Non è il passare fra le tenebre, è il soffrire, il sentire che si muore. Le lunghe agonie, le malattie dolorose che si producono per anni ed anni, il distacco dai cari, l'abbandono dei figli e dei genitori, tutto ciò che precede la morte, non la morte, è brutto. La morte, ha detto sdegnosamente uno scienziato, non è che un *fenomeno chimico!* Benissimo, ma felici coloro che non s'accorgono quando comincia quel fenomeno! Felici coloro che dal sonno passano inconsciamente nell'eternità! Felici coloro che spirando sognano un volo dolcissimo fra cielo e mare!...

*

La confraternita è già scomparsa nel santuario; il sole comincia a salire dall'orizzonte, e la meditazione cessa. È proprio in questo luogo, fra il monte della Guardia e la Certosa di Bologna, lungo le rive del Reno, che il poeta ha cantato:

> Dicono i morti. — Beati o voi passeggeri del colle
> circonfusi da' caldi raggi de l'aureo sole.
> Fresche a voi mormoran l'acque pe'l florido clivo scendenti,
> cantan gli uccelli al verde, cantan le foglie al vento.
> Dicono i morti. — Cogliete i fiori che passano anch'essi,
> adorate le stelle, fiori eterni del cielo!

CORRADO RICCI.

GLI SPOSI DI GRECIA.

In questi giorni Atene fu in festa per le nozze di Costantino, duca di Sparta, principe ereditario di Grecia, che il 27 ottobre sposò la principessa Sofia, sorella dell'imperatore di Germania. Raramente un matrimonio principesco ha avuto un corteggio più splendido di illustri personaggi. Accanto a Guglielmo II ed Augusta di Germania, e alla vedova di Federico III, il futuro re di Grecia fu accompagnato all'altare dai sovrani di Danimarca, dal principe e dalla principessa di Galles, dallo Czarewitch, dalla principessa Vittoria e Margherita di Russia, dal granduca di Meclemburgo e dal principe e la principessa ereditaria di Meiningen, dal principe Enrico di Prussia, dal principe Valdemaro di Danimarca..... tutti prossimi parenti; poichè Re Giorgio di Grecia è figlio del re Cristiano di Danimarca, quindi cognato del principe di Galles e dello Czar

Il principe Costantino — lo sposo — ha compito da poco tempo il ventunesimo anno e non ha avuto ancora occasione di prender parte attiva alla vita pubblica del suo paese. Ha la riputazione di giovane serio, prudente ed istruito; ed è in Grecia molto amato anche perchè egli sarà il primo principe nato in Grecia che siederà sul trono della reggia ateniese. Il suo primo maestro fu un tedesco, il dottor Lüders di Bonn; proseguì i suoi studi al Pireo, entrando nella scuola dei cadetti. Per desiderio di re Giorgio, andò quindi in Germania, dove studiò alle università di Lipsia e di Heidelberg; in Germania compiè la sua educazione militare entrando nella prima compagnia del secondo reggimento della guardia, di guarnigione a Berlino. In questo tempo — nei primi mesi del 1888 — ebbe occasione di avvicinare la principessa Sofia, e fu più volte ospite gradito al castello di Friedrichskron. Le nozze furono stabilite quando era ancora in vita Federico III, ma il fidanzamento ufficiale avvenne solo in settembre. La sposa, principessa Sofia di Prussia, è nata nel 1870. La sua biografia può essere racchiusa in poche linee. Affezionatissima alla madre, fu da lei educata; ed ama quella vita modesta, laboriosa, casalinga, che formò sempre il vanto della imperatrice Federico. È pianista di vaglia, e canta bene; legge a prima vista qualunque pagina musicale irta di difficoltà, ed è interprete fine ed intelligente. Le sue doti dell'animo e dell'ingegno le conquisteranno facilmente le simpatie del popolo greco, come augurava Guglielmo nel brindisi pronunciato al banchetto nuziale.

IL PRINCIPE EREDITARIO DI GRECIA E LA PRINCIPESSA SOFIA DI GERMANIA.

LA REGINA NATALIA A BELGRADO.

Tutti ricordano l'entusiasmo con cui il popolo serbo salutò il ritorno della sua amata Regina. Possiamo dare il disegno dell'arrivo tolto dall'Illustrazione russa. La folla che le andò incontro a Belgrado superava le 50 000 persone: non s'era mai visto l'uguale. Alle 4 pom., quando in fondo sul Danubio si mostrò il vapore russo Casan, le musiche intonarono l'inno serbo e i bastimenti ancorati in porto issarono le bandiere di gala. All'avvicinarsi del vapore alla riva la figura della regina si distingueva in piedi, a poppa, in abito nero e cappello nero, circondata da ufficiali.

La folla, durante lo sbarco continuò ad acclamare con entusiastici urrà, e una pioggia di fiori coprì il bastimento. Gli ufficiali avevano avuto divieto d'intervenire al ricevimento, ma il generale Corvatovic rompendo la consegna intervenne col suo stato maggiore in grande tenuta. Appena Natalia salì in carrozza, la popolazione voleva staccare i cavalli e la polizia con grandissimi sforzi riuscì ad impedirlo. Dalla riva la regina andò alla Cattedrale dove il Metropolita aveva proibito di aprire finchè non fosse arrivata la regina, inconveniente pericoloso perchè la popolazione quasi ne abbatteva le porte. Al ritorno dalla chiesa per l'enorme ressa, la regina stessa doveva scongiurare di far largo e lasciarle libero il passo. Si fermò dal signor Vucetich in una casa di un piano con sei finestre sulla strada, le acclamazioni durarono tutta notte e la regina fu obbligata a presentarsi al balcone moltissime volte. Il signor Persiani rappresentante della Russia, il generale Grünch e gli altri ministri portarono nella sera stessa la loro carta di visita alla residenza di Sua Maestà. La sera tutta la città era illuminata.

L'ARRIVO A BELGRADO DELLA REGINA NATALIA.

Via del Torrente a Selargius.

Casa Villafranca a Selargius.

Cortile Merea a Quartu Sant' Elena.

Via Merea a Quartu Sant' Elena.

Selargius.

Ingresso al paese di Quartu Sant' Elena (Casa Bianchi).

Il disastro di Campidano presso Cagliari (da fotografie del signor F. Nissardi).

O VANITÀ!

I medici che sanno trovare i microbi e i bacilli generatori di tutte le malattie infettive, dovrebbero cercare e scoprire quelli della infermità endemica che travaglia tutto il mondo moderno: ed è una vanità chiassosa, puerile, turbolenta, che tocca al ridicolo nella forma e va nella sostanza anche a conseguenze tristi e funestissime.

Una volta c'era l'ambizione. Non tutti n'erano colpiti; la maggior parte degli uomini viveva quieta nel suo ufficio, nel suo banco, nella sua bottega, nell'officina, nel campo, e sbarcava il lunario più allegramente che poteva. Quelli cui mordeva l'assillo, o avevano la forza e la capacità della loro ambizione, e si slanciavano al di sopra della sfera in cui erano nati, superavano le competenze, vincevano le rivalità, giungevano fino a toccare i fastigi della scala sociale, uomini gloriosi per sè e benemeriti pel pubblico bene; o non avevano lombi da tanto e cascavano in sul cammino, esseri spostati, a perdersi nel paltone del basso fondo. In questi, nessuna perdita; in quelli, un guadagno sicuro per la ricchezza sociale.

L'ambizione era una passione troppo forte per le anime di stoppa delle generazioni moderne. Salve sempre le eccezioni che non mancano mai, nel mondo dell'oggi si è calato d'un bel grado e le aspirazioni dell'*excelsior* si arrestano alla vanità.

La vanità era una debolezza propria delle donne, fra le quali la pedina s'arrabbiava di non avere il cappellino della dama, e la moglie del bottegaio tanto s'arrabattava da imitare le foggie della moglie del ministro e parodiarne lo sfarzo; ora è la forza che si fa movente delle azioni di tutti. Un giorno si voleva diventare dappiù di quello che ci aveva fatti la sorte; oggi ci si industria di apparire più di quel che si è. Una commedia universale di ipocrisia bambinesca, in cui tutti sono attori e spettatori, ingannatori e ingannati: tutti àuguri che si potrebbero ridere in faccia.

*

Comincia lo Stato: giuoca alla gran potenza doviziosa, prospera, formidabile. Avrebbe in sè i mezzi di sanare le piaghe della miseria che lo travaglia, di svolgere veramente le ricchezze di cui la natura gli diede gli elementi, e questi mezzi li disperde in una cattiva amministrazione che costa troppo, li esaurisce in ispese di vane mostre, li va a sciupare in imprese lontane per darsi il lusso d'un'apparenza di forza esuberante; e intanto, in punizione della sua vanità, il disavanzo lo minaccia.

Ma per carità lasciamo la politica.

Seguono i municipii: gareggiano a chi faccia più irte le sue piazze di monumenti inutili, a chi abbia più splendido palazzo comunale e consumi più denari in feste pubbliche, in ispettacoli, in luminarie; e intanto si fanno maledire dai cittadini per l'aumento dei dazi, e i debiti crescenti li obbligano periodicamente a imprestiti rovinosi.

Peggio i privati. Dov'è più quella modesta famiglia borghese che viva parcamente e oscuramente nella onesta modestia delle sue limitate fortune? Chi è che non si sforza a costo di qualunque sacrificio di abbagliare la gente colle mostre d'un lusso che ostenti una ricchezza che non si ha? Quartieri ampi e sontuosi a quelle famiglie a cui bastavano poche camerette, due o tre salotti da ricevere, in cui fa sfoggio di ogni stranezza alla moda il cattivo gusto del tappezziere, ninnoli di metallo falso, di preteso pregio artistico falso del paro, giorni di ricevimento, e serate di gala, festicciuole da ballo e conviti, palchi a teatro, e acconciature che costano due redditi dell'anno alle donne, e viaggi, e bagnature, e servitori in livrea, e debiti vergognosi e certe volte neppur pagato il fornaio.

E la vita domestica, la cara vita domestica che si rinserra scrupolosa e permalosa nelle fide pareti della casa, a covarvi, favorirvi, rincalzarvi tutte le più care e vere e sincere gioie dell'anima; la vita domestica quasi da tutti disprezzata, quasi dappertutto infranta, violata nel suo riserbo, nel suo pudore. Più che la dolcezza dell'intimità nell'affetto mite e santo, si desidera, si ricerca, si anela a strappare all'indifferenza o alla malignità del pubblico un'esclamazione di meraviglia, un sentimento d'invidia, non si brama scaldarsi i cuori negli amplessi dei nostri cari entro il santuario del proprio nido, si agogna di gettare non fosse che un pizzico di polvere negli occhi a chi oggi ci inchina credendoci ricchi, e domani, sapendoci rovinati, ci volterà le spalle.

*

L'ho detto che è tutta una commedia e che tutti siamo commedianti: e pei commedianti non c'è che il pubblico. È il gusto del pubblico che impone, è la preoccupazione del pubblico che ispira, è la tirannia del pubblico che fa il buono e il cattivo, il bello e il brutto: ogni cosa si fa pel pubblico, ed è l'applauso, è l'attenzione anche momentanea del pubblico che compensa.

Nella scienza e nelle lettere: c'è pur sempre il vero scienziato e il vero letterato, i quali si rinserrano nel proprio laboratorio, nella propria biblioteca, e non lasciano più giungere a sè il vano rumore del mondo, vivono senza curarsi affatto di questo, e un giorno lo stupiscono con una scoperta meravigliosa, con un capolavoro di dottrina e d'ispirazione. Ma sono i pochissimi. Intorno.... cioè no, sotto questi si agita una frotta, una schiera di pseudo scienziati mondani, di scrittoruzzi e poetucoli alla moda, i quali vanno per le strade tirando petardi più o meno scoppiettanti per chiamare su di sè l'attenzione della gente che passa, e si beccano il cervello e s'arrapinano per accaparrarsi e monopolizzare le discordi trombe della fama d'un giorno.

Quelli, infarinati dei mirabili progressi della scienza positiva, armati delle formidabili parole del gergo scientifico, si affermano padroni dell'astronomia, della geologia, della chimica, della fisica, si vantano avere strappato l'ultimo velo dell'Iside, aver penetrato fin nell'intimo il segreto della natura, conoscere la sostanza delle cose, l'essenza della realtà, vanno a temerità di conclusioni impossibili, spodestano il Creatore, scandolezzano i discreti, sbigottiscono i timidi, sbalordiscono gl'ignoranti, e ottengono l'ambito trionfo d'un po' di chiasso intorno al nullismo delle loro dottrine e delle loro persone. Vanità soddisfatta.

Questi vanno a caccia di tutte le stramberie che s'accennano nella capricciosa deficienza della intelligenza umana, e subito le afferrano, le tirano a riva da quella corrente che via le trasporterebbe nell'oblio, e le gonfiano, le rimpolpano, le esagerano, e ne fanno una nuova rivelazione estetica, un nuovo verbo del pensiero, una nuova scuola che non ha il più spesso se non l'audacia di violare e oltraggiare l'onesto. Vanità umana, morbosa e insolente.

Tutto questo si rovescia sul giornalismo: gran pontefice, frutto, officina e vittima della sesquipedale universale vanità moderna.

Il giornale è la prima potenza dell'oggi perchè tiene tutti avvinti per la catena della vanità. Si ostenta di non curarlo, anche di disprezzarlo; in verità lo si teme, lo si adula, lo si adora quasi come il giudaico vitello d'oro. Esso è che dà la notorietà di ventiquattro ore ad uno stupido che possieda il cavallo vincitore alle corse, ad un baro che ha guadagnato un milione, alla *cocotte* che getta il fango della strada sul volto delle donne oneste col suo tiro a quattro, al poeta che ha fatto una commedia nuova, al disperato che ha posto alle sue insensataggini la parola *fine* con una pistolettata.

Le coppie coniugali, le famiglie, gli amori leciti e illeciti lo hanno per confidente, si aprono i panni, si squarciano il petto innanzi a lui, gli fanno vedere il cuore e gliene lasciano contare le pulsazioni e i sussulti. Egli sa i misteri delle *toilettes* e delle alcove: nei balli, nelle feste, anche private, esamina le acconciature, soppesa gli ori e i gioielli, ne sciorina meriti e valori, e ammannisce alla curiosità del pubblico i trionfi delle spalle di madama A. e dei piedini di madama B.

Guai a quella signora che non vedesse nel foglio del domani descritta la sua *toeletta* del ballo di questa sera! Sarebbero lagrime di dispetto: il furbo marito ne resterebbe offeso. Quando invece compaiono le iniziali, meglio ancora se il nome addirittura della donna che avete fatto compagna della vostra vita perchè fosse l'angelo del vostro focolare, la casta madre dei vostri figli: quando vedete quel nome celebrato in pubblico perchè mostrava, come due boccie "colle poppe il seno„ a centinaia di sguardi procaci di scapoli più o meno libertini incravattati di bianco, allora siete contenti, la vostra vanità è appagata.

I francesi hanno una parola acconcia per esprimere questa ridicola fregola di sciocca notorietà che ammorba la nostra società incretinita: la chiamano *cabotinage*.

Il *cabotin* è il comicaccio che cerca in ogni modo di strappare al pubblico anche il più volgare applauso. O vanità delle vanità! Oggidì più o meno siamo tutti *cabotini*.

VITTORIO BERSEZIO.

ULTIMO SGUARDO
ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE.
II.

Ho parlato nell'altra lettera del contenente sbalorditivo della grande mostra; il più vero criterio del contenuto si può esprimere colle due

N. N.

che i forieri dell'esercito tracciano tanto spesso appiè del rapportino mattinale per l'ufficiale di settimana. La perfezione dell'esecuzione e qualche innovamento negli accessori: ecco le sole novità che gli specialisti d'ogni ramo possono trovare alla Esposizione.

Osservando tutti i prodotti mondiali il cui collocamento è costato 150 milioni di franchi agli espositori, non trovi un oggetto che l'importazione internazionale non abbia già fatto conoscere in patria ad ogni visitatore europeo. Un milanese, per esempio, girando i negozi di lusso della Galleria e del Corso vi trova esemplari di tutte le mostre della grande Esposizione. Vasi, lacche, incrostazioni, idoletti, statuine, chinesi, giapponesi, siamesi; tappeti dell'India, della Persia, di Smirne, di Aubusson, arazzi di Beauvais, merletti di tutte le provenienze, porcellane di Sèvres, maioliche Bassanesi, terrecotte napoletane, vetri soffiati di Venezia, cristalli di Boemia, oreficerie, armi e bronzi orientali, e prodotti della sartoria parigina che le signore trovano dai Ventura e gli uomini da Prandoni.

I prodotti delle repubbliche americane e di qualche Stato africano, cacao, zuccaro, caffè, pepe, spezie si vendono da secoli da tutti i droghieri; il resto lo trovi nelle vetrine dei musei di mineralogia e di botanica. Le piante esotiche trapiantate intorno ai palazzi del Messico e del Brasile, intisichite, non meritano che un sorriso di compassione dei nostri giardinieri del lago Maggiore, che coltivano tutte le piante rare della terra, e la sola vetrina del Bonomi in Galleria, dove gli uccelli impagliati paion vivi, eclissa tutte le collezioni di uccelli imbottiti colle quali il Nicaragua e il Guatemala hanno creduto di rappresentare la smagliante ornitologia tropicale. Qualche ingenuo è andato in cerca delle novità militari, colle quali, spendendo miliardi, la Francia ha ridata forza e potenza al suo esercito; ma Freycinet che conosce il valore del segreto nelle cose di guerra, lo ha sorpreso colla esposizione dei rilievi delle fortezze fuori d'uso, con armi greche, romane e del tempo delle crociate, colla storia del cannone, ed i cannoni Canet, le corazze, le torricelle d'acciaio degli stabilimenti metallurgici pronti a servire tutti gli Stati che ne richieggono. Tanto è vero che la parte principale dell'Esposizione è il contenente, che il premio Osiris di 100 mila franchi è stato dato al signor Dutert, l'autore della galleria delle macchine, benchè fosse piena dei meravigliosi congegni che provano la potenza della meccanica del nostro secolo animata dal vapore e dall'elettricità; non escluso il fonografo Edison, che l'inventore avea già fatto divulgare in tutto il mondo dai suoi segretari.

L'Esposizione che, dice la *Guide Bleue*, è stata fatta per istruire e divertire, prova quanto grandi maestri sieno i francesi nel volgarizzamento delle cose più ardue, e nel dare ad ogni cosa il fascino del diletto. L'architetto Garnier, coll'aiuto dei prontuari archeologici, piantò una serie di abitazioni, per mostrare le evoluzioni dell'architettura attraverso i secoli. Un gruppo di scienziati, di artisti e letterati dispose nel palazzo delle Belle Arti i documenti della storia del lavoro umano, dall'età della pietra sino alla nostra. È veramente imponente la quantità d'oggetti storici originali o riprodotti disposti in questo palazzo, non ci manca un ramo dell'umana attività: tutto parla agli occhi, tutto s'imprime nella mente colle immagini degli oggetti. Dalla storia dell'uomo si può risalire alla cognizione del pianeta che abita, ed ecco campioni di tutte le roccie stratificate nel suo seno, ecco le cave e le miniere dei diamanti, dell'oro, del

ferro, del carbon fossile. Esci all'aperto, ed ecco le fotografie di tutte le regioni della terra, e tipi, costumi di tutti i popoli, ecco finalmente nelle sezioni coloniche, campioni vivi di tutte le razze umane, dal cannibale della Nuova Caledonia, all'indiano che ti serve il thè nel padiglione della sua sezione. Così si fa non un viaggio circolare intorno al globo, ma una serie di viaggi per tutti i meridiani che lo girano, e si finisce colla escursione retrospettiva tra le civiltà scomparse e la primitiva barbarie.

La lezione è veramente grande. Peccato — o fortuna — che la quantità delle storie, degli oggetti, dei visitatori, la fatica, i bisogni materiali vi introducano elementi irresistibili di distrazione che interrompono la lezione, trascinando l'allievo fuori dell'aula all'aperto in cerca di ricreazione.

Il solo affacciarsi alla grande piazza del giardino centrale è un sollievo dopo l'insaccamento morale subito attraversando le diverse storie dell'Umanità. Si gode al rezzo delle piante e sotto i velari dei lunghi viali l'aria libera, la piena luce. Lo sguardo va dal giardino alla folla che lo percorre, alle statue, alla torre, agli edifici, e la mente torna ad occuparsi. Si osservano quei palazzi del Campo di Marte ed i grandi portici delle esposizioni estere; tutta quella architettura policroma vi interessa, vi ferma, vi attira nel mondo dell'arte.

L'edificio tutto bianco, meno in qualche caso eccezionale, è un concetto eminentemente accademico nato dalla reazione classica e dalla ignoranza della vera architettura dell'antichità, che fu policroma incominciando dagli Egizi sino al cinquecento, e lo è tuttavia per la metà delle case colorate dagli sbianchini.

La policromia architettonica che non ha mai ceduto del tutto il terreno, all'Esposizione di Parigi si è insediata e combinata con un'altra novità che, dal Viollet-le Duc in poi invocata, si fa strada dapertutto, benchè intimidita da ostinate resistenze e da serie difficoltà: l'impiego del ferro, come elemento organico di struttura non come ripiego. A Milano si costruisce il palazzo Bocconi quasi tutto di ferro, che poi non si ha il coraggio di lasciar vedere; gli architetti parigini Ballu, Formigè e Bouvard hanno adottato, con una spettacolosa vistosità di strutture miste, tutti i materiali consueti di costruzione, serbando al ferro, non dissimulato, la parte principale e nella statica e nello slancio. La parte centrale del palazzo Argentino, architettato da Ballu, è un partito bizantino portato col ferro ad una leggerezza meravigliosa. Immaginate un quadrato formato da quattro arcate di ferro con una cupoletta di nervature di ferro a ciascun angolo. Il vano rettangolare che ne risulta è trasformato in vano circolare da quattro pennacchi di spranghe sagomate di ferro che reggono il cupolone centrale. Questo magnifico partito si ripete modificato — ed il Ballu pretende copiato sul suo — per la grande cupola Bouvard e per le due cupole Formigè. Dalle rotonde centrali il ferro si protende su tutti gli sviluppi costruttivi, funziona da piè dritto, da arco, da trave, e prova che a saperlo impiegare la struttura in ferro può sollevare gli altri materiali attraverso gli spazi ad inauditi ardimenti e con mezzi economici. I colori naturali dei materiali, le coloriture, le pitture, i mosaici, le impellicciature, la scultura, la porcellana, il vetro, si dividono la decorazione; e l'effetto complessivo, mercè i milioni largiti alla fantasia degli architetti, arriva ad una sontuosità che sbalordisce, malgrado i particolari di pessimo gusto del Bouvard, malgrado qualche scorrezione del Formigè, e malgrado l'antipatica colorazione e la smania decorativa sfrenata colla quale il Ballu ha guastato un'architettura ispirata dal quattrocento italiano e dall'abside delle Grazie di Milano.

Non si può immaginare a priori la leggerezza raggiunta dal partito centrale nel gran vestibolo del palazzo delle Belle Arti col cupolone lanciato ad una altezza considerevole. Pare una tenda di sciarpe di velo azzurro tenute sospese dal vento. L'aria e la luce vi penetrano da tutte le parti dando all'ambiente l'apparenza di un palazzo incantato iperbolicamente festoso.

Il gran vestibolo è nel cuore dell'esposizione di Belle Arti, il cui catalogo ha 330 pagine di 50 righe ciascuna, cifra che mi obbliga anche per questa materia alle generalità.

III.

La scultura francese abbonda all'interno e trabocca al di fuori con una quantità di statue e gruppi lungo le facciate ed i fianchi degli edifici. Ciò che colpisce a prima vista, è la scelta dei soggetti. Vi trovi quasi tutti ripetuti i dei e le dee dell'Olimpo, e gli Orfei, i Fetonti, i Sarpedonti, i Persei, i Fauni, i Satiri, i Discoboli, le Psiche, le Ebe, le Naiadi, le Nereidi, le Oceanine, le Circi, Frine, Andromeda, Antigone; vi manca Venere procace, ma il fascino della venustà femminile senza velo, si travisa sotto le forme della *Verità* nuda e cruda, delle Baccanti, delle Saghe, delle figure simboliche della *Notte* delle Isole, delle Sorgenti, delle Innocenze, della Libertà. L'infanzia vi è rappresentata da Cupidi, da Bacchi lattanti, da Ercolini che strozzano i serpenti; l'adolescenza da Aci, da Icari, da Dafni e Cloe, la vecchiaia da Edipi, Archimedi, Timoni e Diogeni; la rettorica suggerisce i gruppi: *L'Arte incorona la Bellezza, La Verità esce dal pozzo, Il Tempo scopre la Verità, l'Amore fa girare il mondo a sua posta, La Libertà lo illumina*, e la *Forza soffoca il genio*. La tradizione accademica vi aggiunge Abele, David, Agar, Giuditta che taglia la testa a Oloferne. Queste predilezioni cui fanno una minima eccezione Margherita, Mignon, Abelardo ed Eloisa, Beatrice, Amleto, svelano a prima vista un'arte che all'espressione del sentimento individuale antepone la ricerca delle scelte forme ispirate dalle opere antiche, e si ha il fenomeno curioso, che la nazione più rivoluzionaria del globo, è nella scultura la più conservatrice di tutte. E tale è veramente. Attaccata strettamente alla antichità classica, se ne è assimilata l'elevatezza formale temperandone l'influsso accademico con elementi tolti alla scultura italiana del cinquecento, ed alla scuola italiana di Fontainebleau; quindi, colle trovate della *mise en scene*, la genialità della composizione, comune a tutti i Francesi, e la perfezione del lavoro, ha formata una scuola eminentemente statuaria, compatta, numerosa, che pel suo insieme dà alla Francia la superiorità nella scultura, giacchè delle qualità assai superiori, che si possono notare in altre scuole, sinora si può dire: "nè un fiore nè un'aiuola fanno giardino", come non fanno giardino nella scuola francese le poche opere che si staccano dalle tendenze generali, tra le quali ricorderò solo la *Marcia di Racockzy* di Ringel d'Illzach. A dire di opere e nomi che così illustrano la scultura classica francese non basterebbero dieci lettere. Citerò gli animalisti che formano un gruppo d'insigni artisti; Barye, Cain, Fremiet, Valton, potenti nell'espressione delle passioni feline e delle lotte tra leoni, tigri, coccodrilli, orsi, boa, poi Le Duc, Fouquet, Peirol per animali domestici e cervi.

La scultura belga, meno numerosa, ha molti rapporti di indole classica colla francese. È più teatrale nei monumenti, le sta a fianco colle opere di Dillens e De Vigne, le è inferiore nella scultura d'animali col Mignon, la supera nella modernità con due lavori statuari *Il Grisou* ed il *Puddleur* di Meunier. La scultura inglese è tutta di alte tradizioni, e priva dell'ispirazione dell'ambiente. Leighton ne tiene il governo; Ford, Thornicroft e l'animalista Brock emergono. L'Italia e le altre nazioni non si sono presentate in istato da esser giudicate, al paragone.

La superiorità artistica della Francia, relativa nella scultura, è assoluta e trionfa nell'esposizione centennale della pittura. Qui si parte dal David, coll'*Incoronazione di Napoleone I*, e un gentile ritratto di madame Recamier: è l'accademico imperiale. Con Gericault, temperamento di energico colorista, scoppia la rivolta del pennello. Ingres determina la reazione della linea. Delacroix irrompe con lirismo romantico; idealista e colorista stracorrente alla Rubens, invade e tiene il campo col movimento e il carattere delle sue figure e delle composizioni. Couture interviene tentando un *modus vivendi* tra la *linea* e la *macchia* col gran quadro dell'*Orgia romana*. Attorno ai tre competitori si radunano i gregari, e la lotta incomincia negli spazi elevati, fuori dei bassi strati del pubblico, profano a tante passioni, il quale accoglie entusiasta l'arrivo dei pittori storici. Vernet lo entusiasma colle grandi tele delle vittorie dell'armi francesi: — la *Presa della Smala* eccita un delirio: — Delaroche lo commuove e interessa colla morte del duca di Guisa, la barca di Richelieu, il patibolo di Giovanna Gray, e Cromwell che scoperchia il cataletto del suo re decapitato.

Intanto i veri pittori hanno lavorato nell'isolamento, e, venuto il momento, ecco che scendono dall'alto tra la folla dei *salons*. Entrano: Corot, coi capelli bianchi e la giovinezza eterna che ride sulle sue tele; Dècamp col cipiglio delle energiche antitesi della luce e dell'ombra intensa e l'epopea delle invasioni barbariche, Isabey smagliante, e Diaz de la Pena sfolgorante di splendori, in un nimbo di odalische orientali; Courbet colle magistrali tele che gli faranno perdonare da un Consiglio di guerra le aberrazioni comunarde e l'atterramento della colonna Vendome; Rousseau che ha nell'anima il soffio sacro delle selve e dei boschi; Daubigny che celebra le feste primaverili e le solennità autunnali della natura; Millet, il poeta pensoso della vita campestre, il pittore degli alti silenzi della natura all'ora del tramonto e al sorgere della luna tra le nebbie delle bassure acquitrinose piene di misteri; Troyon che canta i grassi pascoli e la maestà mite del bove mansueto e benefico; Meissonier che ha visto l'olimpo degli eroi delle guerre imperiali, e ultimo, Regnault in mezzo alle turbe popolari della Spagna irrequieta, condotte in massa alla rivolta da Prim, campato su un cavallo delle epoche eroiche.

Ritrovando alla Centennale, dopo trent'anni, quei maestri della modernità nell'arte e vedendoli sfilare riuniti e già inoltrati trionfalmente nella posterità, ho pianto come quel giorno in cui vidi la figura leggendaria di Garibaldi passarmi dinanzi come una visione, nelle vie di Milano gremite di popolo delirante d'entusiasmo.

Nell'esposizione decennale, e anco nella esposiziane centennale gli artisti venuti dopo il 1870, non riescono a colorire che lo spettacolo dei placidi tramonti della scuola francese. I migliori si ispirano alle intuizioni d'una diffusa e penetrante luminosità d'ambiente, manifestata dal Manet e rimasta alla sua morte indefinita, ma non giungono a sfruttarle. Dei valentissimi artisti come Lepage, Roll, Lhermitte, Cazin, ecc., colla ricerca irrequieta dell'originalità, gli arcaismi, le sublimità letterarie, straordinaria abilità tecnica, studi profondi nel disegno, e genio decorativo, non arrivano che a provare il loro grande talento, la passione per l'arte e l'impotenza a rimetterla nella carreggiata abbandonata dopo Regnault. L'arte francese di quest'ultimo periodo trionfa tuttavia ancora della piccola rappresentanza inglese; del piccolo gruppo tedesco dove si mostrano pittori forti i Liebermann, i Kuehl, i Mayer, Flad, Truebner, Ribarz, Ury; e si lascia addietro le tele spettacolose della Spagna e dell'Austria Ungheria, altera del *Pilato* del Munkacsy: — ma cede di fronte all'Esposizioni Belga e Olandese che si compenetrano in una.

Il genio versatile di Stevens, gli stupendi ritratti di Wauters, il fascino femminile di Van Beers, i dolorosi racconti di Neuhuys, il pessimismo di Struys, le stalle di Stobbaert, i pascoli grandiosi di Vervee, i paesaggi di Verstraete e di Mauve, i canali di Maris, le marine di Mesdag e di Artan, coi bastimenti cullati dall'onde, o colla sola vista del cielo e dell'acqua, opere piene di passione, di agitazione drammatica come la musica senza parole di Beethoven, hanno sostituito ai Francesi i Fiamminghi e gli Olandesi sulla linea ascendente della moderna pittura europea.

La centennale francese, e la presentazione trionfale della scuola Belga e Olandese, ecco l'avvenimento capitale della Esposizione mondiale delle Belle Arti. Ed ora passiamo alla vita vertiginosa di questa mostra straordinaria.

IV *ed ultimo.*

Dai palazzi delle Belle Arti, delle Arti liberali, delle industrie, delle macchine, degli Stati europei, asiatici, americani, australiani, da tutte le sezioni, dagli orti del Trocadero, cedendo il passo ad altre folle, affluiscono all'aperto rigurgiti di migliaia di visitatori in cerca di riposo, di ristoro, di ricreazione e trovano a sollievo immediato uno spettacolo unico al mondo. Cento, dugentomila persone che banchettano nei caffè aperti, nelle trattorie sotto i porticati, nelle bettole, nelle taverne inglesi, nei bar americani, nelle birrerie, sull'erba, sui margini delle fontane monumentali, sulle gradinate dei palazzi. Venti grandissime trattorie, altrettante birrerie, una quantità di buffet e di bar, quattro stabilimenti Duval che servono 50 mila persone al giorno, quattro trattorie per 2000 persone sulla torre, ristoranti francesi, inglesi, austriaci, ungheresi, olandesi, russi, annamiti, cocincinesi, tunisini, algerini; banchi dove si affettano salumi, vitello rifreddo, cacio; gallerie di degu-

La Fama, mosaico della porta di destra.

La Gloria, st...

Dettaglio della porta principale.

La Storia, mosaico ...

Le nuove decorazioni del Famedio al Cimite...

centrale.

Il Genio, mosaico della porta di sinistra.

porta centrale.

Insieme del Famedio.

...umentale di Milano, di *Lodovico Pogliaghi.*

stazione, vendita d'ostriche vive che si cavano dalle vasche dell'ostreicultura, pasticcerie di tutti i paesi, latterie, *galettes* olandesi e francesi: forniscono in abbondanza nutrimento a queste scorpacciate del ventre mondiale.

Il suono delle bande, delle orchestre e dei concerti dei caffè e delle trattorie, canti e suoni russi, rumeni, francesi, canzoni napoletane, la marcia di Racoksi nervosamente suonata dagli Ungheresi, i concorsi sinfonici e orchestrali della sala degli spettacoli del Trocadero, la musica infernale dell'Annam, i ritmi insistenti dei Giavanesi, i violini, le arpe, le trombe, i flauti, i trilli e gli strilli vocali dei *café chantants*, le nacchere spagnuole, i tamburi e tamburelli delle colonie levantine, formano l'orchestra inaudita di questa gozzoviglia pantagruelica, che fa impallidire la festa di Gargantua descritta da Rabelais, e si confonde all'acciottolio dei piatti e dei bicchieri che risuona dall'alto della Torre sino al giro periferico degli steccati di precinzione, e cui fa bordone il frastuono degli ascensori che salgono e scendono dalla torre Eiffel, dei ponti scorrenti sopra la sala delle macchine, del fragore dei meccanismi che consumano ogni giorno la forza di 7000 cavalli, e dei generatori colossali dell'elettricità, trasmessa a distanze sinora inusitate.

E non è tutto. Una dozzina di teatri, sale e tende per spettacoli vi attira; le danze dei gitani spagnuoli, i combattimenti degli atleti asiatici, il teatro annamita che vi rivela un mondo inimmaginabile di splendore e di barbarie, le Giavanesi dalle miti ondulazioni coreografiche, Fatma, uno splendore degli arem, gli Aïssaua che mangiano scorpioni, mordono vipere e si piantano le spade nel ventre! le operette parigine, i balli levantini, e lo spoetizzamento dell'Oriente, — la danza del ventre, — i panorami, la presa della Bastiglia, vi offrono l'intermezzo allo spettacolo notturno dell'illuminazione generale di questo ambiente straordinario; illuminazione che per i soli proiettori elettrici della torre Eiffel, raggiunge l'intensità luminosa di 8 milioni di lampade Carcel. Il *bouquet* di questa festa della luce è lo spettacolo delle fontane luminose con dugentomila spettatori estatici. Una scena indescrivibile. E quando, visto tutto, sbalordito da quest'insieme, uscite dall'Esposizione, uno spettacolo più grande vi aspetta: Parigi, aumentata da mezzo milione di forestieri, col suo movimento, i suoi boulevard, le sue piazze, i suoi monumenti. Parigi, la capitale della nazione che si è ritemprata all'azione dando al mondo ed a sè stessa lo spettacolo della sua ricchezza, della sua energia, della festosità del suo carattere in mezzo alle baraonde dell'anarchia, e nelle più grandi preoccupazioni di politica internazionale!

L. Chirtani.

Il Trionfo della Repubblica. — La vigilia della caduta delle speranze del generale Boulanger, il 21 settembre, Parigi inaugurava nella Piazza delle Nazioni, il *Trionfo della Repubblica*, gruppo colossale nel quale lo scultore Dalou trasfuse con talento di statuario i sentimenti repubblicani e sociali che gli hanno attirata la clientela di Rochefort. C'era pochissima gente all'inaugurazione, che fu un vero disinganno pel valente scultore dal viso pallido e lungo da asceta. Del Dalou all'Esposizione si vedono un enorme bassorilievo poco felice, *Stati Generali*, i busti in bronzo di Vaquerie e Rochefort ed una statua in gesso di Blanqui.

La decorazione della Cupola Centrale. — Questa decorazione risulta in parte dalla struttura in ferro, in parte è voluta da intenti ornamentali. Qualche discrepanza, qualche particolare di pessimo gusto, non distruggono l'effetto grazioso di questa decorazione straricca, della quale uno degli elementi più efficaci è la successione di quadri che girano la faccia del tamburo imitando il mosaico, opera dei pittori Carpezat e Lavastre, che vi hanno raffigurato una marcia solenne di tutte le nazioni, riconoscibili dai caratteri, prodotti e costumi loro speciali. Questo fregio compiendo la decorazione della Rotonda ne fa uno dei più sfarzosi ambienti della storia della decorazione artistica.

Il padiglione della Costarica. — La *Guide Bleu* non lo nomina: eppure è uno dei più curiosi edifici in quell'angolo di giardino dove stanno come pulcini sotto la chioccia appiè della torre Eiffel, i più grandi palazzi e padiglioni degli Stati americani. Se in questo riparto la Bolivia sfoggia l'architettura più scorretta, il Brasile la più discrepante, il Messico la più imponente, la Repubblica Argentina la più strabocchevolmente sfarzosa, la Venezuela la più fioritamente barocca, San Salvador la più correttamente e signorilmente adorna, la Repubblica di Costarica col suo padiglione vi rappresenta la semplicità elegante e gentile e la parsimonia decorativa, che si accorda con uno squisito garbo di linee. Pare una graziosa villetta fatta per offrire un amabile nido alle contentezze della luna di miele d'una coppia innamorata.

IL CICLONE

DEL CAMPIDANO DI CAGLIARI.

Cagliari, 21 ottobre.

All'alba del 5 di questo mese, giorno ormai tristamente memorando per la povera Sardegna, un uragano tremendo, di cui non si ricorda l'eguale, imperversando su Cagliari, veniva a sorprenderci quando, dopo una notte di tuoni e di lampi con un vento indiavolato che sbatteva maledettamente usci e persiane, vinti dal sonno, stavamo godendone gli ultimi sgoccioli resi più soavi dal dolce tepore di questa mite temperatura autunnale. Svegliati così di soprassalto, senza poter subito capir bene di che si trattasse, con qualche apprensione ci rannicchiammo, come a riparo sotto le coltri tirate su sino alla punta dei capelli, stando in ascolto. La pioggia letteralmente torrenziale veniva giù con un fracasso orribile, allagando dappertutto, e la grandine spessa e grossissima, rovinando tutto ciò che toccava e battendo forte sulle imposte, faceva un rumore come di colpi di fucili, che assieme ai fulmini, ai tuoni, al gran frastuono del vento, delle tegole che andavano in pezzi, dei vetri di lucernai e di finestre che cadevano frantumati, davano un'idea come di una strana battaglia a quell'immenso diavolio che pareva il finimondo.

Fu un'ira di Dio la quale durò poco più di mezz'ora, ma che, pur troppo, doveva lasciar traccie profonde, terribili, del suo passaggio. In città, a dir vero, non accaddero disgrazie e i danni furono relativamente pochi, non avendosi avuto a deplorare che vetri rotti, però a migliaia, tetti deteriorati, qualche fumaiolo precipitato giù nella strada, qualche giardino tartassato, qualche allagamento con relativo ammasso di sabbia, e lo *châlet* di Don Vincenzo sul Bastione S. Remy, al quale *châlet* la bufera portò via di netto la copertura di zinco come se fosse stata di carta. Ma non si può dire altrettanto del vicino Campidano, dove è avvenuto ciò che mente umana non avrebbe mai potuto immaginare, dove non è altro più che rovina, desolazione e lande coperte di sabbia, ciò che prima era una immensa pianura fertilissima, coltivata da abitanti industri, svegliati, circondata da monti che le sorridevano intorno e poi la tradirono col libero corso delle loro acque, popolata dai grossi villaggi di Pirri, di Pauli Monserrato, di Selargius, di Quartucciu, di Quartu Sant'Elena, vicinissimi fra loro, ieri ricchi, belli, ridenti, lieti d'un felice raccolto, oggi mezzo rovinati e distrutti, piombati nella più abietta miseria.

I più danneggiati di detti villaggi sono i tre ultimi, dove si contano a diecine i morti e a centinaia le case cadute che, costruite con *ladderi* (mattoni di fango crudo), non è meraviglia se non potessero resistere alla foga delle acque, le quali in men che non si dica si raccolsero altissime giù al piano, impetuosamente investendo quei villaggi, abbattendo tutto al loro incontro, trascinando per la campagna lontano lontano, animali, mobili, indumenta, provvigioni con tanta cura raccolte, carri, botti piene di mosto, materiali, ogni cosa.

La nuova dell'immane sciagura si propagò tosto come un lampo nella città, che appena riavutasi ripiombava nella costernazione. S'inviò subito sui luoghi del disastro una compagnia di soldati, poi un'altra, poi un'altra, non lasciandosi all'unico ed insufficiente reggimento, qui di stanza che il numero d'uomini appena bastevole per dar il cambio alle guardie del presidio. Indi fu un accorrere frettoloso di autorità e di cittadini privati, che assieme ai soldati facevano a gara a lavorare per dissotterrar morti, per puntellare o abbattere muri crollanti, per sgombrar macerie, per dar corso alle acque, per raccoglier persone e ricoverarle, per mettere un po' d'ordine in quel gran trambustio, in quell'orribile sbalordimento.

Era una pena straziante il vedere per quelle strade, diventate torrenti, coll'acqua ancor alta, o col fondo scoperto tutto sossopra e ghiaioso, quella povera gente pallida, smunta, inebetita star lì presso le rovine delle proprie case a guardar, cogli occhi fissi ancor fuori delle orbite, gli altri lavorare, quasi inconscia di sè stessa, incapace a muoversi, a dar qualsiasi aiuto. Parlarvi dei molti atti di valore compiuti, ad onta de' quali si hanno a rimpiangere tanti morti, dirvi come intere famiglie, vecchi e fanciulli considerati come perduti, fossero miracolosamente salvati in quell'indicibile parapiglia, dove persino si videro carrozze servire come barche, sarebbe occupar troppo spazio. Dirò soltanto che, compiute le opere di salvataggio tutta quella gente, rimasta d'un tratto senza pane e senza tetto, veniva ricoverata per la maggior parte nelle chiese, dove accadevano pietosi episodi, dove donne incinte sgravavansi lì *coram populo*, dove la carità cittadina mandando subito cibi, materassi, coperte, indumenta, incominciava splendidamente a manifestarsi.

Delle case in Selargius, in Quartucciu e in Quartu Sant'Elena poche rimanevano in piedi pur essendo danneggiate, coi tetti foracchiati da chicchi di grandine grossi come il pugno della mano; le altre crollate o addirittura disperse, o cadute per metà come tagliate da un gran colpo di fendente, colle pareti interne imbiancate adorne di quadri, coi mobili che si vedevano lassù in quegli angoli di pavimenti rimasti ancora per aria. E dappertutto muri cadenti, tetti squarciati che stavano su in alto penzoloni, e antenne e travi sporgenti, e rovine e macerie, sotto le quali stavano sepolti uomini, animali, masserizie e mille altre cose che quegli abitanti avendo avuto appena il tempo di fuggire dovettero per forza abbandonare. E nemmeno le ville dei signori Cagliaritani, le più solidamente costrutte rimasero illese, chè quasi tutte ebbero danni di muri di cinta caduti, di cancelli divelti, di facciate scrostate, di cortili ripieni di fango e di grandine ivi ammassata, di giardini perduti, ricolmi di sabbia e di pietre, fra cui sporgeva il capo mestamente qualche pianta d'agrume, o di palmizio, triste ricordo dello splendore che fu. Nè inferiore era il danno nelle campagne, dove vasti, rigogliosi vigneti, a non ultimata vendemmia, furono distrutti, dove, ciò che è peggio, il povero colono chissà per quanto tempo cercherà invano adeguato compenso alle fatiche.

Intanto è grande conforto nella sventura la nobile gara della carità pubblica, che si spiega su grande scala qui come in terra ferma, per mezzo dei tanti Comitati, in mille guise diverse, dalle abbondanti sottoscrizioni sui giornali, alle splendide beneficiate ai teatri e alle passeggiate di beneficenza, e fa sperare che quei poveri derelitti, cui ora si procurano gli alimenti, presto avranno le loro case ricostrutte, Dio voglia in muratura, per evitare altri disastri sempre possibili se non si abbandonano quei benedetti *ladderi* e se non si fanno i necessari lavori di incanalamento e di scolo. Ciò che veramente ha commosso si è stata la edificante prova di solidarietà data dall'Isola, dove credo non vi sia stato Comune che non abbia dato qualche cosa, cominciando da Sassari e andando a finire al meschino villaggio di Maracalagonis, che conta solo 1500 abitanti ed ha mandato 1000 lire. Dal Continente il primo obolo, come al solito, venne dal Re, colla cospicua somma di L. 40 000, e giungono continuamente soccorsi, che insieme alle nuove del costituirsi di Comitati e a benevoli articoli di giornali sollevano pure il morale dei Sardi, che si credevano dimenticati e mitigano in parte il loro malcontento contro il Governo.

Le somme fino ad ora raccolte forse raggiungono le 150 000 lire e tutto fa credere che arriveranno molto più in là. Dopo averle intascate però non si avrà ottenuto tutto, restando poi da risolversi il delicato e difficile cómpito del loro impiego, che è da augurarsi sia fatto con senno ed onestà, fondato sulla giustizia distributiva, la quale vorrebbe che non si sprecassero denari in spese non strettamente necessarie, come, per es., per la costruzione di inutili, provvisorie baracche di legno, e che si pensasse un poco anche a quella certa classe di piccoli possidenti, poveri vergognosi, cui per triste ironia si dà il nome di benestanti, i quali, se saranno trascurati, rimarranno, in ultimo, i soli veramente danneggiati, colla giunta del peso delle tasse, della perdita, per due o tre anni, di ogni rendita, e dell'obbligo delle convenienze sociali.

Capitano Alete Cionini.

NUOVE POESIE.

Mentre si attendono le *Terze odi barbare* del Carducci, l'*Isotteo e la Chimera* di Gabriele d'Annunzio, sullo scrittoio dei critici si sta costruendo una Torre Eiffel di volumi poetici. Parliamone subito, sciogliendo prima il nostro debito verso le signore "de le Grazie alunne„ e verso i prodi veterani delle medesime.

Elda Gianelli c'invia *Riflessi* (Trieste, Balestra) stampato e rilegato con arte superlativa. Non sono queste le prime armi della gentile autrice triestina, o a dir meglio non sono i suoi primi fiori: fiori perchè la sua musa non combatte, non ferisce: profuma. Ella stessa dice che sono fiori dell'anima sua:

> Voi siete i fiori de l'anima mia,
> Anima triste, fior senza colore
> Non merto e colpa in voi. Così da l'alto
> Immensurato su la linda tarole
> Cade l'azzurro, e n'ha quello risalto.
> E del riflesso che la fa gentile
> Onta non viene a l'infinito smalto
> Resta esso il ciel s'anco lo specchio è vile.

Vi è, infatti, in questo volume molti riflessi, ma per lo più di cose melanconiche. Si vede uno spirito sommamente sensibile, e inappagato e inquieto. Tutto il libro è romantico. Il romanticismo non è morto, a quanto pare, se esso esprime lo stato di alcuni cuori i quali si rattristano meditando sull' "amara de la vita ironia„. Poichè l'autrice si è già inoltrata nella strada della letteratura, conoscerà senza bisogno di consigli, come il pensiero e il sentimento non possano vivere sulle carte se privi di bella forma. A questa rivolgerà di più l'attenzione; e allora darà più solida consistenza alle sue care liriche, fra le quali, segnaliamo "Grotteschi„ i sonetti ispirati dalle "Marine italiane„ del bravo Caprin, e "suonatori girovaghi„ miniatura pietosa che, senza scolorire, ricorda il "Savojardo„ del Prati.

Luisa Pirani e Giuseppina Vitali-Paoletti, l'una coi *Versi* (Venezia, Ferrari), l'altra coi *Pensieri poetici* (Città di Castello, Lapi) tendono anch'esse alla malinconia. Il "canto dei morti„ della prima fu premiato a un concorso internazionale di Parigi.

*

Della scuola gloriosa di Giovanni Prati è sempre Luigi Fichert, un dalmata appassionato che, in età non più giovane, rinnova i tentativi felici della sua gioventù, quando la sua **Madre slava** era giudicata la più bella imitazione dell'**Edmenegarda** e agitava i cuori dei dalmati. Egli rimane fedele al suo genere di poesia. Ecco, infatti, due cantiche: *Italia e Slavia* e *Francia e Germania* (Venezia, Naratovich) che si leggono davvero con interesse. Coll'efficacia dell'esempio, del racconto, tendono a far sentire la necessità della fratellanza fra queste nazioni oggi ostili. Sono due racconti ben mossi, drammatici: l'uno, d'un pescatore chioggiotto: l'altro, d'una suora di carità che racconta un episodio bellissimo della guerra del 70. Nella prima cantica, la rude vita peschereccia è dipinta con poche pennellate brusche. Nella seconda, sono artisticamente narrate le cure che le suore di carità prodigano negli ospedali: sopratutto è scolpita da maestro una vecchia madre, la quale, dopo un lungo pianto, apprende come morì eroicamente suo figlio:

> E lei
> Quella canuta, allorchè udì del figlio
> La magnanima fine, asterse il pianto,
> E sollevò con fiero atto la fronte,
> Guardando il cielo come a cosa sua!

Della *vielle garde* è pure Giovanni Bini Cima, che raccoglie in un volume i suoi *Versi* (Assisi, tipografia Metastasio) fra i quali leggiamo:

> A me benevoli, criti i arguti,
> Quando a le rondini belai canzoni;
> Come il lavoro rendeavi muti,
> Sostegni validi d'archi e di troni.
> Poi che l'ellenico splendore un lampo
> Diede al mio libero inno virtù!
> Or che agli eunuchi slargasi il campo,
> Grulli Aristarchi non canto più

Così in rima. E in prosa, nella prefazione: "In mezzo a tanta fecondità di versaioli innamorati tutti come asini, burloncelli e porcelloni, non mi parve arroganza, per quello che fa la piazza, il pretendere dovesse esservi un cantuccio anche per me.„

Adunque, egli *non canta più*, ma vuol pubblicare quello che ha cantato. E anche noi crediamo egli ne abbia il diritto perchè per molti anni, nella sua provincia, fu esempio di buon gusto. L'armonia, alla quale inneggia nel secondo canto del suo *Eros* (il "lampo d'ellenico splendore„ cui poco prima alludeva) non manca al suo verso. Ma perchè si scaglia contro i versisti?.... Se i giovani peccano, anche i vecchi un giorno non hanno scherzato. Il Bini-Cima stesso ci fa (a pag. 58) una confessione erotica, alla quale molti, anche di manica larga, non accorderanno l'assoluzione:

> Tutto ho libato
> Dal tuo calice, Amor, le più secrete
> Dolcezze, e in quelle lunghe estasi assorto
> Io sprigionai dall'anima dormente
> Fieri concenti e bacchiche canzoni.
> E d'intatte virtù mi ebbi più lieto,
> Contrastato, il trionfo; e da inaccessi
> Talami, occulti con gelosa cura,
> E con ansia febbril vegliati indarno,
> A inghirlandarmi la proterva fronte,
> Il fiore io svelsi dalle idalie rose:...

Qui il poeta non si ferma. Tutt'altro. Fermiamoci noi. I versi almeno sono limpidi, come tutti quelli che scrive il poeta, e valgano essi per le attenuanti. *Eros* è tutto un molle inno all'amore. Altri argomenti di poesia per il Bini-Cima sono: la morte d'Alessandro Manzoni, la morte di questa e di quella, le nozze di due popolani, le aurette del maggio, le rondini, i falchi....

Qua e là, ma specie nell'*Eros*, ammiri tratti d'una vaghezza seducente. I versi sciolti del poeta di Perugia sono, per forma, fra i più belli della nostra letteratura: l'imitazione dalle *Grazie* del Foscolo è manifesta e felice.

*

Mestissimo è A. Belluso, autore d'*In solitudine* (Catania, Giannotta). Egli, che vive nella terra della luce, piange come chi vive nella terra delle tenebre. I poeti più nordici non hanno tanta tristezza come questo poeta del sud. Ma il suo dolore non è finto: è il dolore d'aver perduta la madre. Il libro stesso si poteva intitolare: *Per la madre.*

> Ella del sol l'immensa luce amava,
> E la casa tranquilla era il suo mondo;
> Non vivea che pe' figli.
> A le sue porte
> Battè pria la miseria e poi la morte....

Ed è la stessa nota, quasi sempre la stessa; i versi sono semplici, ben fatti. Nelle due ultime pagine, il poeta si riscuote, e finisce col cantare:

> O giovinezza mia, bella e mortale,
> Sul pian dal sole arriso,
> Spicca risorto a gloria nova l'ale,
> Perduti in un gran riso.

D. Macry-Correale è un altro figlio del mezzogiorno; ma risiede ad Empoli, e canta *Su l'Arno* (Siena, tip. S. Bernardino). I viali di Fiesole, la vista di Firenze lontana, Palazzo Vecchio, Empoli, Lungarno, Santa Maria del Fiore, Santa Croce,.... hanno un poeta delicato di più. I sentimenti del cantore si mescolano alle memorie destate da luoghi sacri alla gloria italiana; e non solo i luoghi sorridenti della Toscana: anche la Sicilia, anche il golfo della Spezia che "come argentea raggiera scintilla„ e l'Ionio (già cantato stupendamente da Nicola Sole) e Reggio di Calabria, ispirano D. Macry-Correale. Questi si è messo a un arduo cimento trattando temi che alti poeti hanno ispirato; ma egli non ha superbe ambizioni: il suo canto è lo sfogo di una mite natura che non può tacere davanti alle cose belle e grandi. Qualche suo sonetto come **Vecchi ricordi** è una perla di affetto e di semplicità.

*

Mentre si tengono nella penisola conferenze per la pace, G. Di Napoli Baudo stampa un poema il cui fine è appunto la pace: *Adam* (Caltanissetta, Punturo). Il poema è polimetro. La prima figura che comparisce è Nembrot, ed è anche l'ultima. Nelle prime pagine, il biblico cacciatore esclama:

> L'om che la gioia non gustò giammai
> Delle vittorie e del poter, non visse;

e nelle ultime se ne parte "pien di vergogna e di rabbia„ perchè vede i popoli redenti unirsi alfine in un amplesso di pace e d'amore. — Un vero figlio di Nembrot è l'autore delle *Rime di un cacciatore* (Firenze, tip. Barbèra) che scioglie inni d'omaggio al cervo, ai camosci, ai galli di montagna e ad altre bestie del monte e del piano, compreso le quaglie, più saporite, secondo il nostro gusto, de' suoi versi.

Almeno, cacciando, si fa moto, e non si rischia di metter radici, come tocca all'autor delle *Odi glaciali*, Achille Leto di Palermo. Proprio così! Uditelo:

> Io, addossato a un ulivo centenario,
> tra un popol d'artemisie e caprifogli,
> un immenso benessere provavo;
> e mi parea di mettere radici
> dentro la terra, diventare tronco
> e poi ramificare....

Si sente invece, diventar "bambino„ Giovanni Ciriello, perchè ama. I suoi *Versi* (Adria, Guarnieri) sono della stessa specie dei *Versi* di Gerardo Cipolloni e di *Madonna Bianca*, di Guido Fabiani, da Udine, il quale canta:

> Treccia sciolta, treccia sciolta,
> via pel ciel d'oro e di croco
> io ti veggo scintillar.

Giovanni Merlo, che raccoglie *Fiori di Prato* (Rovigo, Minelli), Getulo Ceci, che narra una *Leggenda de le rose* (Todi, Franchi), Carlo Pignone, che riconosce modesto il proprio valore e chiama *Cenere* (Torino, Paravia) ciò che Angelo Bignotti chiama *Ideale* (Milano, Boccalari); sono qual più qual meno, innamorati anch'essi. Il biondo è il loro colore, il color di moda; auguriamo che biondi siano sempre i loro sogni e la realtà; e così sia.

Ahimè! non abbiamo più spazio. Nemmeno pei titoli de' libri e libercoli d'altri poeti. Ci perdoneranno i poeti?... Non possiamo, per altro, fra libri stranieri, che ci pervengono, passar sotto silenzio *Arazaes* di Miguel F. Rodriguez, un poeta di Montevideo, innamorato anch'egli *con limpio corazón* e poca fortuna. Si accontenterebbe di poco: d'un *beso!* Possibile che in tutta la Repubblica Argentina non ne trovi uno?

Raffaello Barbiera.

LE NOSTRE INCISIONI.

Della partenza da Genova degli Imperiali di Germania ne parlammo diffusamente nel numero della settimana scorsa, il disegno che pubblichiamo oggi in prima pagina, riproduce dal vero il momento che S. M. il re d'Italia dando il braccio all'Imperatrice, e sotto una pioggia torrenziale, l'accompagna alla lancia che deve condurli sull' *Hoenzollern*.

La decorazione del Famedio al Cimitero monumentale di Milano. Il disegno di questa bell'opera decorativa che darà nuovo lustro al Cimitero monumentale di Milano è tutto del valente pittore Lodovico Pogliaghi. L'Illustrazione Italiana ha avuto tanto sovente di pubblicare riproduzioni grafiche di questo distinto artista, e quindi motivo di parlarne, che può dispensarsi questa volta dal farne la presentazione. Il Famedio essendo destinato alle sepolture degli uomini celebri di Milano, che onorano nello stesso tempo il nome italiano, l'egregio artefice ha collocato al sommo dell'edificio la statua della *Gloria*. Lo stile del Famedio essendo bizantino egli dovea svolgere l'idea decorativa nello stesso stile, perciò scelse il mosaico come mezzo decorativo. L'opera di mosaico è riuscita perfetta, ciò che non era da dubitarsi, essendone stata affidata l'esecuzione alla Società Musiva Venezia-Murano già nota in tutto il mondo per insigni capolavori. Le figure delle tre lunette centrali rappresentano: quella di mezzo la *Storia* che registra i nomi dei defunti i cui resti sono raccolti entro il Famedio; da un lato il *Genio* che li ha resi degni di tanto onore, dall'altro la *Fama* che ne celebra le lodi. Perchè la statua della Gloria armonizzasse coi luccicori smaglianti del mosaico, il valente pittore le ha posto addosso una stola bizantina ingemmata che continua la decorazione policroma e brillante delle lunette, ed ha pure ingemmate le ante delle porte; così l'insieme del monumento rifulge in tutta la sua massa con perfetto accordo di stile e di effetto.

Sulle altre incisioni, vedi gli articoli speciali.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 288:
Leggimi.

Esposizione Universale di Parigi. — DECORAZIONE DELLA CUPOLA CENTRALE (da una fotografia del nostro inviato speciale).

Esposizione Universale di Parigi. — Il Padiglione della Repubblica di Costarica.

Il trionfo della Repubblica, gruppo monumentale di *Dalou*, inaugurato a Parigi nella Piazza delle Nazioni.

LA SETTIMANA.

Le nozze d'Atene celebrate il 27 con gran pompa, e in presenza di 25 teste coronate o coronabili, dà un'intonazione allegra e pacifica alla politica del giorno. Il brindisi dell'imperatore di Germania si chiude con la nota sentimentale:

"Sono felice che la principessa Sofia, mia ben amata sorella, sia stata chiamata ad abitare la Grecia ove credo troverà presso gli augusti Sovrani di Grecia dei secondi genitori e sarà adottata con amore dal popolo greco."

E il suo dispaccio a Bismarck è nella nota classica.

"Dopo uno splendido viaggio siamo giunti alla bella e antica Atene, dove ebbi una brillante accoglienza dal Re e dalla nazione. Il vostro telegramma mi portò il primo saluto della patria mia. La mia prima parola è alla patria e saluto voi dalla città di Pericle e dalle colonne del Partenone, la di cui maestosa vista mi impressiona profondamente."

Aspettiamo ciò che il giovane Sire telegraferà da Bisanzio, dove il Sultano prepara splendido ricevimento ai primi sovrani europei che vanno a visitare la capitale ottomana. Questi sono viaggi d'istruzione che Guglielmo II ama di fare prima che vengano gli anni più gravi di cure. La politica non c'entra che in quanto mostra la tranquillità dei tempi che permette svaghi così prolungati. Altri indizi favorevoli sono la presenza a quelle nozze dello czarevich, che invece non è andato a Parigi; e l'invito dello Czar all'imperatore Guglielmo di assistere alle manovre dell'esercito russo nell'anno venturo.

Tutte le prospettive di pace non diminuiscono, come abbiamo detto molte volte, le spese di armamenti: perfino la Svizzera porta il suo bilancio militare da 21 ch'era l'anno passato a 33 milioni: somma enorme per un paese che ha solo tre milioni d'abitanti, che ha forma repubblicana, e la cui neutralità è guarentita.

L'Impero germanico non disarma neppure contro i socialisti. La nuova legge ch'è presentata al Reichstag e che sarà certo adottata, è più mite delle precedenti in qualche punto, per esempio relativamente all'applicazione del piccolo stato d'assedio e alla soppressione dei giornali, ed istituisce un tribunale speciale per i reclami; ma non ha più limite di tempo. La legge eccezionale diventa legge organica e permanente.

*

Il 25 fu sottoscritto a Roma il contratto per la vendita fatta al Tesoro di 422 500 obbligazioni ferroviarie al 3 % al prezzo di fr. 282.50 ciascuna. I contraenti sono tre banche italiane, una inglese, e due tedesche. Cotali obbligazioni furono collocate la prima volta a 307.50; e ancora l'anno scorso dal Perazzi a 285. È un po' difficile lasciarsi persuadere dalla *Riforma* che il tasso d'oggi combinato dal Giolitti sia più favorevole.

Lo stesso giornale ufficioso difende il prestito abissino: dal lato morale, perchè il nostro governo è tenuto ad aiutare Re Menelik ad uscire dalle difficoltà finanziarie, come egli aveva aiutata l'Italia quando Re Giovanni ci dichiarò la guerra; dal lato finanziario, perchè il prestito è garantito sull'introito delle dogane che rendono centomila talleri all'anno. Soggiunge che nel Volo-Galla esistono ricchissime miniere d'oro, che Menelik potrà far coltivare; ed infine che colà si apre un nuovo sbocco al nostro argento, il quale troverà nell'Abissinia un impiego conveniente e sicuro, mentre ora sovrabbonda infruttifero nelle nostre casse.

Poichè parliamo d'Abissini, ricorderemo che il Kantibai Amam nostro amico e consigliere, fu scoperto essere una spia, e come tale fu condannato a morte il 5 ottobre. Intervenne la solita grazia, ed egli fu trasportato in Italia per la detenzione a vita.

Una lettera di Ferry, pubblicata nell'*Estafette*, ha ridestato la polemica intorno all'episodio dell'occupazione francese di Tunisi nel 1881. L'ex ministro nega tutte le promesse che si dice egli avesse fatto al Cairoli, per salvarsi dall'accusa di doppiezza. È inutile seguire queste polemiche retrospettive; la storia non si rivelerà che molto tardi in tutti i suoi particolari; ma in linea generale è ben certo che in quella questione la politica francese fu assai equivoca come la politica italiana fu assai malaccorta. I francesi assolverebbero volontieri l'uomo di Tunisi s'egli non fosse anche l'uomo del Tonchino. Da qui le ultime notizie sono gravissime. Dopo quattro anni di occupazione, gli scontri e gli attacchi dei ribelli sono sempre all'ordine del giorno. In uno di essi vi furono 17 soldati francesi morti e i feriti in proporzione. La parte del Tonkino ove avvenne l'ultimo fatto venne posta in istato d'assedio.

*

Il principe Ferdinando è andato da Parigi a Vienna, e per domenica è aspettato di ritorno a Sofia. Ora non v'ha dubbio che il suo viaggio ebbe due scopi: trovar moglie e danari. Il prestito bulgaro è concluso per 30 milioni di fiorini per parte della Länderbank di Vienna. E pare anche concluso il matrimonio con una principessa di casa Orleans.

*

Nella seduta del 26 ottobre la dieta d'Innsbruck decise, con 37 voti contro 27, di prendere in considerazione e rinviare ad una Commissione la proposta Dordi chiedente l'autonomia amministrativa per il Trentino con una Dieta propria. La maggioranza che decise il rinvio si compone dei deputati italiani e dei deputati tedeschi-liberali, ma questi ultimi dichiararono, per bocca del Wildauer, loro capo, che non intendono con ciò pregiudicare il loro voto sul merito della proposta stessa. Quand'anche fosse approvata, è poco probabile che il Governo austriaco ne tenga conto; giacchè il luogotenente del Tirolo, barone Widmann, ripetè come nel 1884, che non poteva far buon viso ad una proposta intesa a smembrare il Tirolo per iscopi, non amministrativi, ma politici. E il luogotenente soggiunse che così parlando si faceva l'interprete del Governo.

*

L'Inghilterra ha il proposito di conquistare tutto ciò che rimane disponibile nei territori dell'interno dell'Africa. Ciò risulta dalla creazione della nuova British South African Company, che la Regina Vittoria con una Carta speciale autorizza a stabilire il suo protettorato sul territorio che si estende al sud dello Zambese, ch'è confinato ad est dai possessi portoghesi, ad ovest dai possessi tedeschi del sud-ovest africano, a sud dalla terra dei Beciuana e dal Transvaal. Questa immensa estensione di 400 000 miglia quadrate renderà l'Inghilterra padrona di un immenso Impero che va dal Capo fino al Sudan. Giacchè il diritto di riscatto per lo stato è stabilito in questa come in tutte le concessioni ad altre compagnie africane, che sono tutte delle nuove Compagnie delle Indie destinate ad allargare il dominio della Gran Bretagna.

31 ottobre.

NOTERELLE.

Duello mortale fra giornalisti. — Il 29 a Palermo si batterono alla pistola Zitello, direttore del *Caporal Terribile* e Danna direttore della *Forbice*. I duellanti spararono tre colpi. Al terzo, il Danna fu colpito all'occhio destro e cadde fulminato. I medici presenti al duello constatarono la morte. Lo sfidante era il Zitello, il quale in seguito ad una polemica fra i due giornali aveva ricevuto uno schiaffo.

Un uccello raro è l'Emberiza leucocephala (Zigolo Golarossa) che venne colta per la prima volta alle reti nelle vicinanze di Cremona. Lo *Zigolo Golarossa* è uccello Siberiano che d'inverno emigra fino nell'India ed è accidentale in Europa.

Un altro monumento a Garibaldi fu inaugurato domenica a Carrara. È opera dello scultore carrarese Carlo Niccoli.

Necrologio. — *Emilio Augier*, m. il 25 ottobre (Vedi il Corriere),

— Il 22 ottobre, m. a Parigi, ad 89 anni, il dottor *Ricord*, la cui celebrità, come chirurgo e come specialista nelle malattie sifilitiche, era mondiale. — Un altro uomo che era conosciutissimo a Parigi, il compositore *Oliviero Métra*, di cui certa musica da ballo, il waltzer *La Vague*, per esempio, ebbe un successo straordinario, ha cessato di vivere.

— Si annuncia da Warmbrunn (Slesia) la morte di un artista celebre, il pianista *Adolfo Henselt* che un di era citato assieme a Liszt ed a Thalberg fra i più grandi virtuosi del cembalo. Nato nel 1814 a Schwabach, in Baviera, Henselt passò la maggior parte della vita in Russia. Era addetto al Conservatorio di Pietroburgo. Lascia un buon numero di composizioni stimatissime per pianoforte.

— Il noto naturalista, viaggiatore e diplomatico svizzero *de Tschudi* (Gian Giacomo) è morto l'8 ottobre. Questo scienziato aveva fatto dei lunghi viaggi di esplorazione specialmente nel Perù, nel Brasile e nella Plata, pubblicando poi degli importanti lavori che ebbero grande successo. Egli aveva anche fatto parte per un certo numero d'anni del corpo diplomatico svizzero. Aveva rappresentato la Svizzera a Vienna (1866-1883), e fu in Austria, nella sua proprietà di Jakobshof, che morì.

NUOVI LIBRI.

***Il viaggio di un distratto*, di Luigi Gavotti (Milano, Treves, lire 2).**

L'autore è già noto per un grazioso racconto: *Nora*; ora egli si dà del *distratto*, così per modestia: si dovrebbe dire: un osservatore, ch'è anche sognatore quando giova.

Il viaggio non è lungo: da Savona a Courmayeur, a Pollone; ma è pieno d'incidenti graziosi e di caratteri più graziosi ancora. Il posto principale è occupato da una nobilissima augusta figura di donna: da Sua Maestà la Regina Margherita, della quale è descritta la salita coraggiosissima al Crammont. Su questo monte e sulle difficoltà che presenta anche a' più esperti e audaci alpinisti, troviamo pagine, le quali c'interessano assai, specialmente dopo che il piede intrepido d'un'amata sovrana toccò fastigi, la cui sola idea, agli abitatori terrestri fidi alla pianura, mette le vertigini.

Sua Maestà la Regina, seguita dal conte di Collegno, dalle due dame di servizio, la principessa Stromboli e la marchesa di Villamarina, destava l'ammirazione: procedeva con quella tranquillità maestosa e dolce ch'ella mostra, sul tramite improvvisato all'orlo nevoso d'un precipizio come nelle sale de' suoi palazzi. Le pagine del marchese Gavotti, — esatta, gentile e non cortigianesca cronaca regale, — sono le più amabili che l'alpinismo abbia scritte; sono un prezioso ricordo.

E, intorno alla maestà della prima regina alpinista, altre figure femminili ci appariscono nel libro del Gavotti: notiamo una bella bruna signorina orfana di padre caduto a San Martino, e una bella bruna contessa dagli occhi color verdemare, pittrice, madre d'una Lisetta vezzosa, e vedova d'un cattivo soggetto che le divorò mezza dote nei vizii. Su queste gentili figure muliebri, c'è tutto un romanzetto. Ci accorgiamo che l'orfana ispira lo scrittore meglio della vedovella: tutte le pagine a lei consacrate sono d'una delicatezza poetica. Forse si sorriderà maliziosi sulla pronta sensibilità dell'autore per la parte più amabile del genere umano; ma l'autore non ne fa un mistero; lo confessa, e quasi se ne burla, per primo. Preferiamo le descrizioni dei paesi alpestri ai dialoghi; ammiriamo la bontà dei ritratti, come quello di una guida, — e i tratti d'una cultura eletta, della quale il marchese Gavotti si serve per costruire certe sue visioni storiche su Aosta e dintorni. Quando lo scherzo mette fuori la punta, questa è sempre fine: è lo scherzo del gentiluomo.

*

***Eredità illegittime*, romanzo di Carlo del Balzo (Milano, Galli).**

Dobbiamo rinnovare la lode che abbiamo data al brillante scrittore Carlo Del Balzo quando due anni or sono pubblicò il suo primo romanzo, *Le sorelle Damala*. In quel lavoro, col quale il giovane autore napoletano cominciava una serie di studi sui costumi contemporanei dal titolo generale, *I deviati*, notavamo lo slancio dell'ingegno che disinvolto s'aggirava in un'opera vasta. Anche qui, riconosciamo il fiato lungo (per dir così) del romanziere e la vivacità del colorito meridionale. Che cosa sieno queste *Eredità illegittime* non si capisce che arrivati alla pagina 540, cioè due pagine prima della fine. E lo si rileva da un periodetto, che trascriviamo testuale: "Il marchese..... capiva che a suo figlio poteva, bene, lasciare i suoi titoli e le sue terre, ma non le cariche pubbliche, non l'amore fecondo per l'attività politica, che, per lui, evidentemente, erano eredità illegittime."

Abbiamo, quindi, degli italiani che si appassionano veramente per la vita politica ed altri che non vogliono eleggerla come loro elemento principale, bensì per soddisfare la loro vanità. Il romanzo tratta di elezioni politiche in una piccola città meridionale, Avellino, e a Pietrarca. È una baraonda d'intriganti, di individui colla coscienza sporca; e ci fosse solo questo! Una donna d'infimo ordine, Filomena Canetta, suscita concupiscenze invincibili in un Don Donatino sindaco influente. V'ha chi, approfittandone, regala mezzo migliaio di lire a questa Canetta purchè adeschi il sindaco e si faccia promettere da lui i voti "all'unanimità" a favore d'un candidato politico Geremia Allucca!... Un marchese Bellina (il suddetto) spende e spande per comperare altri voti. Tre deputati, Durazzo, Napo e Caponetti, cari al popolo, sono forse i soli che amano più i fatti che le parole; mentre altri, che vogliono sopraffarli, non conoscono che l'arte del darla a bere. Il più chiacchierone di tutti è appunto quel Geremia Allucca, affetto da discorsomania. C'è un intermezzo, un romanzetto d'una maestrina, Elisa Ballanti. Questa, perseguitata da un ex capitano, fratello del sindaco, soggetto da galera, chiede ospitalità in casa del maestro comunale Andrea, il quale è ben felice di accordargliela senza limiti. Ne segue che il provveditore agli studi chiama il maestro *ad audiendum verbum* col pretesto di rimproverarlo di quell'unione illegittima, ma, in fondo, per guadagnarlo alla causa del candidato beniamino. Ciò non è edificante, ma non lo sono neanche gli spasimi d'un adolescente per quella Canetta, spasimi.... innominabili.

Anche qui, come nel primo volume dei *Deviati*, si è dunque messi al contatto colla volgarità. Il frasario è spesso ciò di meno velato che si possa immaginare. Ci duole assai che l'ingegno del nostro Del Balzo minacci d'essere un *deviato* egli stesso. Il pendio, sul quale si è messo, dove lo condurrà?... Nessuno più di noi ammira il suo spirito d'osservazione e la scioltezza del dialogo e la mano felice nel mettere in scena i tipi e nell'aggrupparli, e una certa luminosità in tutto l'insieme; ma egli medesimo, nato artista, e di buon gusto, deve domandarsi se è artistico l'insistere su ciò che è ripulsivo, e se egli può soddisfare il suo amor proprio calcando le orme infide degli altri.

*

***Guida pratica per Farmacisti e per Medici*.**

Il signor Alberto Janssen, farmacista a Firenze, è l'autore e editore di questa *Guida*, scritta con pratici intendimenti, che serve ogni anno di agenda per le professioni cui si dirige. Vi sono trattati dei temi importanti, quali: i medicamenti più in uso, compresi quelli di recente scoperta; la guida pratica per l'analisi volumetrica e per altre analisi; quella per determinare il peso specifico dei liquidi; e cenni sui diversi metodi per curare alcune malattie, specie il diabete, sulla disinfezione, uso degli antisettici e sterilizzazione degli istrumenti chirurgici, ecc.

L'autore, benchè berlinese, casca in qualche francesismo che gli raccomandiamo di correggere nelle prossime edizioni, come l'*alena* per fiato.

SCIARADA.

Caro nome a latin padre il *primiero*;
Non bella, pure assai cara a un marito
La *seconda*; l'*intero*
Leggiadra, altera, indomita regina
Dove fiume regale al mar declina.

***Spiegazione della Sciarada a pompa a pag. 278*: Fumaiolo.**

SCACCHI.

Problema N. 644.

(Da un Concorso della N. R.)

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane degli anni 1881, 1884, 1887, 1888.

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. L. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1888 L. 95,924,629,76.

RISARCIMENTI DI DANNI
stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1888 *L. 543,143,456,87*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni e dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI DELLE MERCI VIAGGIANTI, TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri e di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai **contro gl'infortuni del lavoro**, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'Elenco generale dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, ed alle Rappresentanze **delle Assicurazioni Generali di Venezia** *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

È uscita la terza edizione delle

Ricreazioni Scientifiche

OVVERO
L' INSEGNAMENTO COI GIUOCHI
PER
GASTONE TISSANDIER

Un volume in-8 di 460 pagine, illustrato da 220 incisioni. **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO
DI
CORDELIA

Alla ventura è la storia di cinque figli e di una figlia che si aggirano per il mondo, cercando il primo la gloria, il secondo il piacere, il terzo la scienza, il quarto la ricchezza, il quinto la felicità, la sesta uno sposo principesco, cioè l'ambizione. Le avventure che loro capitano in questa affannosa ricerca di un bene che non raggiungono mai nella sua interezza, formano appunto il nodo del racconto. Il racconto è scritto con onestà di intendimenti, con abilità di condotta, racchiude qua e là delle trovate ingegnose — quella delle uova d'oro, ad esempio — è di lettura piana e gradevole anche per chi non fosse più bambino.

La stessa sobrietà di colore nello stile contribuisce ad infondere nelle fiabe di Cordelia una cotale ingenuità di intonazione che loro si attaglia perfettamente. Insomma, *Alla ventura* può stare a paro di *Nel regno delle fate*, ed è una novella prova, delle felici attitudini della signora Cordelia ad un genere che ha la sua importanza letteraria ed educativa.

(Dalla *Gazzetta Letteraria.*) G. Depanis.

..... Vediamo con compiacenza l'arricchirsi quotidiano della letteratura per l'infanzia, e l'estendersi rapido dell'amore per questo genere di libri, nel coltivare il quale letterati come il De Amicis o scienziati come il Mantegazza tendono la mano a donne gentili come Cordelia.

..... Questo racconto fantastico di sei fanciulli che si danno alla ventura e riescono a diversi fini dà un altro esempio lodevole di una forma mista, nella quale il fine utile dell'ammaestramento è raggiunto col mezzo dell'invenzione dilettevole e dell'esposizione piacevole.

..... La varietà dei particolari, il brio e la vivacità dei dialoghi e delle descrizioni, la festività spontanea del linguaggio, primeggiano fra i molti pregi del fantastico racconto. E i babbi e le mamme leggendolo, troveranno, come noi, che non si potrebbe desiderare libro più opportuno per dare ai fanciulli; agli occhi dei quali il volume ha un altro allettamento nelle belle incisioni onde un egregio artista ne ha adornate le pagine.

(Nuova Antologia.)

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di G. AMATO e copertina in cromolitografia. — **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

La più alta ricompensa — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889 — **MEDAGLIA D'ORO** — La più alta ricompensa

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.** — L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare. — Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto. — Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4 — piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta CARLO HOFFER e C., Genova.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FOTOGRAFIE
lavorate delicatamente.

Invio di prove *chic* L. 5. — Catalogo tedesco, francese, inglese gratis e franco. Società di Libreria Editrice (Dieckmann & C.°) Lipsia.

Romanzi di Wilkie Collins.

La legge e la donna, o La traccia del delitto	L. 1 —
I due rivali al polo	1 —
La povera cieca (poor miss Finch) 2 volumi	2 —
Marito e moglie	1 —
La maschera gialla	1 —
La nuova Maddalena 2 volumi. *Seconda* edizione	2 —
Le vesti nere (seguito da: La prima sposa, di Miss Mulock). 2 vol.	2 —
No. 2 volumi	2 —
Il cattivo genio	1 —

L'Eredità di Caino (in preparazione).

Dir. com. e vag. ai Fratelli Treves, Milano.

Giuocatori.

Se bramate vincere circa 100 lire la settimana, mercè uno stupendo metodo, spedite indirizzo francando risposta, sig. "Corrispondente Gazzetta" in Cervinara.

Opere Drammatiche
DI
E. AUGIER.

I Fourchambault	L. 1 20
La signora Cavarlet	» 1 20
Il figlio di Giboyer	» — 70
Il genero del signor Poirier	» — 35
Diana	» — 35
Gabriella	» — 35
La pietra del paragone	» — 35
Filiberta	» — 35
Gli [illegible]	» — 35
Il notaio Guerin	» — 70
Il poscritto	» — 35
Le lionesse povere	» — 70
Leoni e volpi	» — 70

Dirig. comm. ai Fr. Treves Milano.

Cercansi degli associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

OLIO di HOGG

di **FEGATI FRESCHI** di **MERLUZZO**, *NATURALE e MEDICINALE*

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc., ecc. — L'***Olio*** di ***Fegato*** di ***Merluzzo*** di ***HOGG*** è il più ricco in ***principii attivi.***
Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI**, - Esigere sull'*etichetta* il **TIMBRO** dello **Stato Francese**
Sole Proprietario: **HOGG, 2, rue Castiglione**, PARIGI, ed in tutte le Farmacie

---

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2.

È uscito:

IL DIAVOLO

DI
ARTURO GRAF

Dedica a Edmondo De Amicis. — I. Origine e formazione del diavolo. - II. La persona del diavolo. - III. Numero, sedi, qualità. [illegible] — IV. Il diavolo tentatore. - V. Burle, truffe, soprusi, angherie e violenze del diavolo - VI. L'infestazione diabolica. - VII. Amori e figli del diavolo. - VIII. I patti col diavolo. - IX. La magia. - X. L'inferno. - XI. Ancora l'inferno. - XII. Le disfatte del diavolo. - XIII. Seguitano le disfatte del diavolo. - XIV. Il diavolo ridicolo e il diavolo dabbene. - XV. La fine del diavolo.

Un elegante volume di 470 pagine
LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

PARIGI

GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Richiedere

il Catalogo generale illustrato in italiano o francese il quale contiene **580 disegni** inediti dei modelli per la **STAGIONE d'INVERNO.** L'invio è fatto, ***gratis*** e ***franco*** dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie
PARIGI

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti dei *PRINTEMPS*. Si raccomanda di bene qualificare i prezzi e le qualità.

Spedizioni, *franco di porto e di dogana per tutta l'Italia*, coll'aumento del 25 %, secondo le condizioni del Catalogo.

Interpreti in tutte le Lingue sono alla disposizione di tutte le persone che desiderano visitare i Magazzini.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 5, Portici Galleria rimpetto casa Hass. - **MILANO**
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

METEOR

PORTAPENNA TASCABILE A SERBATOIO

ULTIMA NOVITÀ

Serbatoio — *girare a sinistra emissione dell'inchiostro* — *girare a destra Assorbimento dell'inchiostro*

Patente universale del Dott. Hommel

indispensabile pei signori medici, ingegneri, giornalisti, viaggiatori e per qualsiasi persona che debba usare penna fuori di casa.

Penna **senza rivali** per la sua **perfezione**, **duratura**, **eleganza** e **prezzo**, penna di **grande comodità**, **utilissima** e di **facilissima prontezza** per servirsene. — Per riempirla occorre solo girarla fra le dita. — Si può adoperare qualsiasi penna ed inchiostro.

Innumerevoli Ottimi Attestati delle Autorità Militari e Civili.
— Utile Regalo per Signore e Signori —
Si vende in tutte le primarie cartolerie del Regno.
Unico Rappresentante per l'Italia: CESARE CURJEL, MILANO, Via Andegari, 12.

FEDERICO SCHMID
INGEGNERE
MILANO

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'Igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole e Fabbriche.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

Ammobigliamento Artistico

CARLO ZEN

IMPIANTO GENERALE
di qualsiasi Appartamento - Villa - Istituto, ecc.
a prezzi di fabbrica.
Esposizione e vendita di mobili Artistici
Quadri, Statue, Bronzi, ecc.
Milano, Corso Vittorio Eman., 36
Progetti e Cataloghi a richiesta

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — **Medaglia argento Liverpool 1886**

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Castro).

PIESSE & LUBIN
PROFUMIERI DI FATTORI
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2, New Bond Street, London

HÔTEL D'ITALIE — VENEZIA

Bauer Grünwald.

FRATELLI ZEDA

Campanelli Elettrici

premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Nuovo! Nuovo! Brevettato!
DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA

PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!
Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione* in cromo con cartolina *doppia*.
P. BARELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

LETTURA PICCANTE

Hildebrandt, Ohne Feigenblatt. Mk. 2.—
Heptameron illustr. (confisc. gew.) » 4.—
[illegible] für Hagestolze, 5 Bände. » 3.—
Jeder Band mit 100 pik. Bildern,
zusammen . . . . » 14.50
Pikanterien u. Leckerbissen von Zola u. Anderen. à Bd. . . . » 1.—
Versandt gegen Einsendung des Betrages oder Nachnahme.
R. Jakobsthal, Berlin W., Steglitzerstrasse 81.
Catalogo gratis e franco.

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI. . . L. 1 20
Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna.	Marchi	1 25
40 Svezia.	„	1 70
30 Indie Occidentali spagnuole.	„	2 25
25 Portogallo.	„	1 25
19 Helgoland.	„	1 50
15 Islanda.	„	2 75
4 Moldavia.	„	1 —

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 455 serie gratis.
W. Künast. Berlin, W.
Unter den Linden, 15.